

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 136<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 29 MARZO 1993

Presidenza del vice presidente LAMA,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

#### INDICE

|  |            |  |
|--|------------|--|
| <b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....                          | Pag. 3     | <i>BARATTA, ministro senza portafoglio per il riordinamento delle partecipazioni statali</i> Pag. 20 |
| <b>DISEGNI DI LEGGE</b>                                  |            | <i>CONDORELLI (DC)</i> ..... 23  |
| Annunzio di presentazione .....                          | 3          | <i>COLOMBO, ministro degli affari esteri</i> ..... 31  |
| <b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b> |            | <i>FAGNI (Rifond. Com.)</i> ..... 38   |
| Trasmissione e deferimento .....                         | 3          | * <i>MIGONE (PDS)</i> ..... 40   |
| Trasmissione .....                                       | 3          | <i>ORSINI (DC)</i> ..... 42  |
| <b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>                             |            | <i>ACQUAVIVA (PSI)</i> ..... 45  |
| PRESIDENTE .....   | 5          | <i>SERENA (Lega Nord)</i> ..... 45   |
| * Pozzo (MSI-DN) .....                                   | 4          | <i>CONSO, ministro di grazia e giustizia</i> ..... 49  |
| <b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>                    |            | * <i>ZOSO (DC)</i> ..... 55  |
| Svolgimento:   |            | <b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 30 MARZO 1993</b> ..... 60                             |
| * MANNA (Rifond. Com.) .....                             | 9, 25      | <i>ALLEGATO</i>  |
| CHERCHI (PDS) .....                                      | 12, 26, 59 | <b>PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE</b>                   |
| * MAGLIOCCHETTI (MSI-DN) .....                           | 17, 27     | Trasmissione di decreti di archiviazione ... 61  |

136ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 MARZO 1993

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione ..... Pag. 61

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione ..... 61

Apposizione di nuove firme ..... 62

Assegnazione ..... 63

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Presentazione di relazioni ..... 64

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Approvazione di documenti ..... 65

**CAMERA DEI DEPUTATI**

Trasmissione di documenti ..... 65

**GOVERNO**

Richieste di parere su documenti ..... 66

Trasmissione di documenti ..... 67

**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze ..... Pag. 67

**CORTE DEI CONTI**Trasmissione di relazioni sulla gestione  
finanziaria di enti ..... 68

Trasmissione di documentazione ..... 68

**PETIZIONI**

Annunzio ..... 68

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 69, 71

Interrogazioni da svolgere in Commissione 79

---

**N. B.** - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

### **Presidenza del vice presidente LAMA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).  
Si dia lettura del processo verbale.

CANDIOTO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Cannariato, Colombo, Ferrara Vito, Leone, Maisano Grassi, Molinari, Paire, Postal, Russo Vincenzo, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo, in Algarve, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Agnelli Arduino, Benvenuti e Ferrari Bruno, in Bulgaria e Romania per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Chiaromonte, ad Asti, per attività del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

PRESIDENTE. In data 25 marzo 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del commercio con l'estero:*

«Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni» (1111).

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione e deferimento**

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 27 marzo 1993, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Andreotti, per i reati di cui agli articoli 110 e 416 del codice penale, con le aggravanti di cui all'articolo 416, commi 4 e 5,

del codice penale; per i reati di cui agli articoli 110 e 416-bis del codice penale, con le aggravanti di cui all'articolo 416-bis, commi 4, 5 e 6 del codice penale (*Doc. IV*, n. 102).

Detto documento è stato deferito all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

#### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione**

**PRESIDENTE.** Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 27 marzo 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Rapisarda, per il reato di cui all'articolo 25, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, in relazione agli articoli 3 e 6 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica (*Doc. IV*, n. 103);

nei confronti del senatore Liberatori, per i reati di cui agli articoli 479 e 324 del codice penale (*Doc. IV*, n. 104);

nei confronti del senatore Cossiga, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma del codice penale (*Doc. IV*, n. 105);

nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 110, 319 e 321 del codice penale (*Doc. IV*, n. 106).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

#### **Sui lavori del Senato**

**POZZO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **POZZO.** Non ritengo assolutamente necessario, da parte del nostro Gruppo, sottolineare la gravità degli ultimi avvenimenti, che però questa volta riguardano direttamente l'istituzione del Senato della Repubblica.

In ragione della gravità degli annunci che ella stessa ha fatto poco fa, riteniamo che qualcosa sia cambiato nelle ultime ore, che sia accaduto qualcosa di devastante e di molto drammatico che coinvolge la responsabilità dei Gruppi, dell'Assemblea e della Conferenza dei Capigruppo nel ridisegnare i lavori della prossima settimana, alla luce di questi fatti e delle notizie che il Presidente stesso vorrà dare circa lo svolgimento del dibattito presso la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e circa l'eventuale disponibilità alla rinuncia all'immunità parlamentare da parte dei senatori interessati.

Quindi, senza drammatizzare una situazione che di per sé è già estremamente grave e drammatica, riteniamo necessario che la Conferenza dei Capigruppo sia convocata al più presto (il mio Gruppo è disponibile a convocare una riunione anche in tempi brevissimi, e

comunque non oltre la mattinata di domani), proprio perchè, a nostro giudizio, è chiaro che i lavori del Senato non possono riprendere come se nulla fosse accaduto negli ultimi due giorni.

**PRESIDENTE.** Senatore Pozzo, informerò naturalmente il presidente Spadolini della sua richiesta per le determinazioni che egli riterrà di adottare.

Naturalmente, come lei sa, il Regolamento prevede termini molto precisi per la discussione delle autorizzazioni a procedere. D'altra parte, io ho fatto (come dovevo fare) una semplice comunicazione, sulla quale non è consentito a nessuno di prendere la parola. Infatti, la comunicazione esaurisce in se stessa il suo effetto, essendo unicamente destinata a rendere il Senato edotto degli eventi che lo riguardano.

Osservo infine che, nel caso specifico, ogni competenza in materia ovviamente spetta alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, alla quale la questione è stata senza indugio deferita. In quella sede, e con le procedure adeguate, sarà possibile sviluppare una discussione di merito.

In ogni caso, senatore Pozzo, mi farò portavoce presso il Presidente di questa sua richiesta di una convocazione anticipata della Conferenza dei Capigruppo, che era stata invece convocata per mercoledì prossimo.

**POZZO.** La ringrazio, signor Presidente.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interpellanze e le interrogazioni sulla crisi della società Alenia.

Le interpellanze e le interrogazioni sono le seguenti:

**LIBERTINI, MANNA, SALVATO, GALDELLI, FAGNI, SARTORI, CONDARCURI, MERIGGI, CROCETTA.** – *Al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* – Constatato:

che i dirigenti del gruppo Alenia, che ha attualmente circa 30.000 dipendenti, hanno dichiarato che sono 5.100 i lavoratori da considerarsi in esubero, prevalentemente localizzati nel Sud ed in Campania in particolare (2.900), ma anche a Torino e un po' ovunque in Italia;

che la direzione aziendale ha avviato unilateralmente le procedure per la loro messa in cassa integrazione straordinaria a zero ore per almeno 36 mesi;

che in particolare in Campania la riduzione ipotizzata della manodopera finora occupata è del 60 per cento con la prospettiva esplicita della chiusura a breve degli impianti;

che si vogliono così nascondere le gravi responsabilità delle direzioni aziendali e del Governo e l'assenza di un vero piano industriale;

che la crisi è stata accentuata all'indomani della fusione tra Aeritalia e Selenia da incredibili diseconomie, dalla prassi della duplicazione delle poltrone per motivi di lottizzazione, dall'aumento degli organici per sostenere le esigenze clientelari dei partiti;

che le responsabilità del Governo in merito alla crisi dell'Alenia sono gravissime; non si è voluto creare un polo unico nel settore aerospaziale e porre per tempo la questione della riconversione dal militare al civile, riconversione alla quale si oppose anche la direzione aziendale dell'Alenia;

che l'IRI e la Finmeccanica sono attratti più dalla folle corsa alle privatizzazioni che da un vero piano di potenziamento del settore dell'aeronautica civile;

che al contrario con finanziamenti più ridotti si potrebbero sostenere il potenziamento degli aeroporti e i collegamenti tra le aree urbane tali da favorire la crescita e la domanda del trasporto aereo, ottenendo risultati più incisivi sulla efficacia del sistema dei trasporti;

che questa scelta realizzerebbe le condizioni per avviare la riconversione del militare, garantendo il consolidamento dell'apparato industriale Alenia e il pieno utilizzo della qualificata capacità produttiva, rispondendo agli interessi generali del paese,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non intenda:

1) intervenire subito bloccando le procedure di cassa integrazione straordinaria;

2) elaborare e mettere in opera con l'IRI e l'Alenia stessa un progetto generale di rilancio, abbandonando le produzioni militari e riconvertendo le lavorazioni;

3) costituire nell'area napoletana il polo nazionale aerospaziale, per il miglioramento e lo sviluppo della flotta per i voli nazionali ed internazionali e la costruzione di un parco aerei ed elicotteri per il servizio di protezione civile all'interno delle regioni e tra le varie regioni.

(2-00252)

CHERCHI, RANIERI, GIANOTTI, FORCIERI, TADDEI, PIERANI. - *Al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è stata recentemente definita una ipotesi di nuovo scenario operativo per la società Alenia;

che lo stato di crisi della società Alenia deriva, tra l'altro, dalla riduzione del portafoglio ordini conseguente alla politica di bilancio per il settore dell'aeronautica civile, eccetera, e si inserisce in un quadro di profondo mutamento delle attività aerospaziali nel mondo,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

il contenuto dettagliato dell'ipotesi di nuovo assetto operativo della società Alenia, con riguardo ai programmi industriali, le risorse finanziarie, i programmi, le risorse e gli strumenti per fronteggiare le ricadute occupazionali negative;

le linee di politica industriale per il settore aerospaziale con particolare riguardo:

- 1) allo sviluppo di progetti integrati di osservazione della terra e dello spazio;
- 2) a progetti di adeguamento della difesa aerea e antimissile;
- 3) a progetti di rinnovo dei trasporti militari giudicati essenziali nel quadro delle missioni di pace e di assistenza in cui l'Italia è o potrà essere coinvolta;
- 4) a programmi aeronautici civili;
- 5) a programmi ambientali e per le energie alternative;
- 6) a programmi di diversificazione e di riconversione.

(2-00253)

**MAGLIOCCHETTI, PONTONE.** – *Al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nell'ambito della crisi economica che colpisce l'intero indotto industriale italiano, il cui più grave aspetto è rappresentato dalle preoccupanti ripercussioni sul versante occupazionale, la vicenda dell'Alenia presenta – a tutt'oggi – un'inspiegabile successione di fatti, con un'alternarsi di interventi statali e piani aziendali che presentano, da un lato, misure di rinnovamento e di espansione e, dall'altro, denunciano problemi di esubero con conseguenti drastici tagli sugli organici;

che, proprio nelle modalità di gestione adottate da tempo dall'Alenia, i provvedimenti di intervento e di finanziamento adottati dallo Stato con carattere di straordinarietà sembrano invece far parte di una perversa strategia d'impresa troppo spesso carente della indispensabile trasparenza e pubblicità, doverosa per un'azienda pubblica;

che infatti nel febbraio 1993 l'Alenia aveva annunciato di dover far fronte all'esubero di 5.000 dipendenti e che era evidente che si trattasse di una «manovra» finalizzata ad ottenere commesse pubbliche ed ulteriori finanziamenti, come poi si è puntualmente verificato;

che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha costantemente denunciato tale stato di cose, interrogando il Governo affinché verificasse la gestione dell'Alenia, inserendosi attivamente per una strategia di mantenimento – a lungo termine – dei livelli occupazionali,

si interpella il Governo per sapere se non ritenga opportuno:

procedere, finalmente, ad un completo controllo della politica gestionale dell'Alenia, individuando le responsabilità degli eventuali sperperi e degli errori commessi;

predisporre un compiuto programma di politica industriale che tenga certamente conto dei livelli occupazionali ma garantisca, allo stesso tempo, la «qualità» e la «concorrenzialità» dell'azienda italiana.

(2-00254)

**CONDORELLI, BARGI.** – *Al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e ai Ministri*

*dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Per conoscere:

le determinazioni adottate dal Governo per fronteggiare la grave crisi che ha colpito l'Alenia, i cui effetti negativi si ripercuotono con maggiore ampiezza e drammaticità specialmente nell'area napoletana;

quali scelte di politica industriale si intenda perseguire al fine di riconvertire e rilanciare i processi produttivi di tale importante azienda, polo essenziale del settore aerospaziale italiano.

(3-00500)

**MOLINARI.** - *Al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che dopo due mesi di discussione si è finalmente conclusa la vertenza Alenia con il dimezzamento dei posti definiti in esubero all'inizio dell'anno in corso, si chiede di sapere:

se il Governo non intenda intervenire nel frattempo con un progetto generale che preveda la riconversione della produzione dal militare al civile e con un piano di potenziamento del settore dell'aeronautica civile che fissi programmi produttivi per i prossimi anni in grado di definire una direzione per la riconversione;

se il Governo non intenda adottare iniziative a livello internazionale per promuovere accordi e programmi con altre imprese europee sia perchè la collaborazione continentale è sempre più condizionante per la competizione mondiale sia perchè è possibile ipotizzare che le stesse tipologie produttive abbiano problemi simili in un'Europa e in un mondo così profondamente cambiati.

(3-00508)

**MANNA, SALVATO, CROCETTA, GALDELLI.** - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che la direzione Alenia ha dimostrato una completa incapacità nella programmazione industriale; il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria per 1.100 unità, un provvedimento che penalizza soprattutto le realtà del Mezzogiorno, avviene nel mentre interi reparti (come nello stabilimento di Napoli-Capodichino) effettuano turni di notte;

che il provvedimento di cassa integrazione guadagni straordinaria sta provocando un clima di tensione tra i lavoratori degli stabilimenti napoletani e le proteste del sindacato che ha denunciato molte irregolarità e violazioni della normativa che regola l'erogazione della cassa integrazione guadagni straordinaria;

che, in particolare, la direzione Alenia ha comunicato tale provvedimento con un telegramma a mezzo posta il 9 luglio 1992, data d'inizio della cassa integrazione guadagni straordinaria, ai lavoratori interessati. La comunicazione ricevuta dai lavoratori indicava solo il giorno dell'avvio del provvedimento (9 luglio 1992), senza che fosse indicato chiaramente il giorno del rientro,

si chiede di sapere quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per porre fine a questa violazione della normativa sulla cassa



integrazione guadagni straordinaria e sospendere il provvedimento di cassa integrazione, reintegrando i lavoratori interessati.

(3-00509)

MANNA, SALVATO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che l'Alenia, società del gruppo IRI-Finmeccanica, agli inizi di gennaio 1993 ha annunciato l'esistenza di 5.000 esuberi in tutto il gruppo di cui 2.850 soltanto nell'area napoletana, così distribuiti: 2.200 tra gli stabilimenti di Pomigliano, Capodichino, Casoria; 500 al Fusaro e 150 a Giugliano;

che l'area napoletana subirà il maggior sacrificio mentre nelle altre localizzazioni gli esuberi sono così quantificati: 70 a Foggia, 700 a Torino Caselle, 200 a Venezia, 280 all'Aquila, 50 a Ronchi dei Legionari (Gorizia), 35 a Palermo e 460 a Pomezia (Roma);

che in sostanza è tutto il Sud a farsi carico, per la maggior parte, dello stato di crisi di una azienda, già considerata un volano per lo sviluppo del Mezzogiorno, ma poi bloccata dalla mancanza di una strategia industriale corrispondente al mutamento dei mercati internazionali ed affidata a strutture dirigenti che non hanno avuto altra preoccupazione, se non di favorire lavori esterni, appalti, commesse, alimentando sprechi e clientele,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che il gruppo IRI-Finmeccanica e l'Alenia stessa debbano varare un progetto generale di rilancio, abbandonando le produzioni militari (oggi in profonda crisi) e riconvertendo le lavorazioni;

se non si ritenga indispensabile bloccare il piano di esuberi annunciato dall'azienda utilizzando invece tutti gli strumenti legislativi di sostegno all'occupazione e alle ristrutturazioni per tutelare il lavoro ed il sistema produttivo meridionale;

se non si ritenga opportuno che il Governo, sollecitando in tal senso anche la regione Campania, il comune di Napoli e gli altri comuni interessati, avvii un immediato confronto con i lavoratori al fine di giungere a iniziative e intese volte ad evitare un ulteriore aggravamento delle tensioni sociali nell'area napoletana.

(3-00510)

Ha facoltà di parlare il senatore Manna per svolgere l'interpellanza 2-00252.

\* MANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è dal mese di luglio del 1992 che il Gruppo di Rifondazione comunista, con una prima interrogazione, alla quale non è stata data da parte del Governo, sino ad oggi, nessuna risposta (e se ora ne discutiamo è grazie alle nostre decise insistenze), ha sollevato il problema della grave situazione che oggi vivono Napoli e il suo *hinterland*. Ci auguriamo di ricevere oggi risposte adeguate.

Ponemmo con forza, con una successiva interpellanza, la questione, denunciando le responsabilità del Governo, della direzione dell'Alenia e dell'IRI, che avevano dimostrato la propria incapacità. Innanzitutto, la direzione dell'Alenia ha dato prova di incapacità manageriale non mettendo a punto nessun piano di riconversione industriale dal militare al civile, mentre lo scenario mondiale mutava del tutto con il venir meno della strategia dei blocchi contrapposti dell'Est e dell'Ovest.

Parimenti, non si possono sottacere le responsabilità dell'IRI e della Finmeccanica, attratti più dalla folle corsa alle privatizzazioni che da un vero e proprio piano di potenziamento del settore dell'aeronautica civile e che, attraverso un piano di finanziamenti anche più ridotti, potrebbero invece sostenere il potenziamento degli aeroporti e i collegamenti tra le diverse regioni in modo tale da favorire la crescita e la domanda del trasporto aereo. E non solo.

L'accordo del luglio 1992, firmato dalle organizzazioni sindacali di categoria, è stato contestato dai lavoratori di Pomigliano d'Arco, di Torino e di Pomezia, che, per tutta risposta (mi riferisco in particolare a quelli di Pomigliano), si sono visti recapitare a casa un telegramma in cui venivano dichiarati in cassa integrazione, in modo molto generico e senza la previsione di nessun ulteriore rientro. Di qui la contestazione dei 1.100 operai in cassa integrazione, che qualche dirigente sindacale allora ebbe l'ardire di definire «quattro scalmanati». Questo dirigente sarebbe finito poi dall'altra parte della barricata, per sua fortuna: sembra che oggi faccia il dirigente o il *manager*; non si capisce bene dove sia finito.

Allora si sosteneva che ci sarebbero voluti due anni per la ripresa dell'azienda, ma intanto, per superare la crisi, era necessario mettere fuori 1.100 lavoratori, di cui 650 in prepensionamento e 450 in cassa integrazione a zero ore, e quindi in lista di mobilità. Questo, in pratica, equivaleva ad un licenziamento. Bisogna sapere, infatti, che dalle nostre parti la mobilità non esiste o non è realizzabile, considerato il gran numero di disoccupati che si registra nelle città. È una realtà che dovrete conoscere meglio per rendervi conto che il licenziamento di 1.100 lavoratori è un provvedimento ancor più drammatico di quello che sembra; realizzare la mobilità è così irrealistico nella nostra realtà da suonare quasi come un insulto per i nostri lavoratori.

In ogni caso, l'accordo venne firmato, con la contropartita di sei mesi di corsi di riqualificazione professionale, un modo per evitare che i cassintegrati perdessero ogni rapporto con l'azienda. È delle ultime ore la notizia del suicidio di un lavoratore della Deriver di Torre Annunziata; ha lasciato delle lettere che tutti farebbero bene a leggere per capire i termini della tragedia di un lavoratore che non è mai pervenuto ad alcun compromesso e che si è suicidato per non poter far fronte alle necessità della sua famiglia.

Nell'ottobre 1992 all'Alenia è arrivata addirittura la Digos all'ufficio «Risorse umane» e ha sequestrato tutti i fascicoli sulle assunzioni. Non si è saputo più nulla di quella visita. Tutti ben sanno che le assunzioni sono legate al voto di scambio; si tratta di questioni di cui anche qui tutti parlano perchè in quelle operazioni sono coinvolti parlamentari e sindacalisti, tanto che una *troupe* di «Mixer» si è recata allo stabi-

mento di Pomigliano e, dopo una lunga trattativa, è riuscita a realizzare un servizio sulla situazione dell'Alenia. Il servizio, oltre alle riprese, contiene una serie di interviste ai lavoratori dell'azienda, i quali denunciano i «padrini» del voto di scambio.

Signor Ministro, non le sembra abbastanza strano che a tutt'oggi quel servizio non sia stato ancora mandato in onda? Forse vi sono stati degli interventi dall'esterno per bloccarlo?

La verità scotta! È ora, signor Ministro (e glielo chiedo formalmente), di adoperarsi per mandarlo in onda: in questo modo risponderebbe anche all'altra interrogazione che le ho rivolto.

Come si può mettere in cassa integrazione un lavoratore con 1.050.000 lire al mese, mentre i dirigenti vanno in pensione con 400-500 milioni di liquidazione e alcuni, oltre a percepire la pensione, stipulano contratti di consulenza per decine e decine di milioni al mese? Ma non finisce qui: vi sono altri dirigenti che sono soci delle aziende che operano negli indotti; quindi, assegnano lavori e commesse a se stessi, diminuendo così le possibilità di lavoro per lo sviluppo dell'indotto complessivo dell'area, pur abbastanza consistente nella nostra realtà.

È tollerabile tutto ciò? O non sarebbe il caso di aprire una seria inchiesta per colpire tutto questo intreccio di corrottele e di sprechi a danno della collettività, realizzato in modo così spregiudicato e per un uso di parte del nostro apparato pubblico? È per questo che si è determinata la grave crisi del nostro sistema produttivo: per il perseguimento di una condizione di sfruttamento e di uso privatistico dell'azienda pubblica. Ed ora si ha solo la capacità di dire che con la privatizzazione tutto si risolverebbe. Altra bugia! Ora a pagare le conseguenze di tutto ciò devono essere i lavoratori, 3.000 dei quali (più del 60 per cento) sono dell'area napoletana. Non passa molto tempo da quell'accordo, concluso solo alcuni mesi fa, che all'inizio del 1993, arriva l'ultima doccia fredda. L'azienda annuncia 5.100 esuberi, la stragrande maggioranza dei quali riguarda gli stabilimenti di Napoli e della provincia, ma anche quelli di Torino-Caselle (con 700 esuberi), di Pomezia (con 460) e di altre città della nostra penisola, la maggior parte delle quali nel Mezzogiorno.

Il colpo stavolta è durissimo. I lavoratori non lo accettano e rispondono con scioperi ed assemblee; insieme ai lavoratori si schierano le assemblee locali, tutta la comunità e la stessa Chiesa che, con i vescovi di Acerra Don Riboldi e di Nola Tramma, invita i fedeli a sostenere i lavoratori, alcuni dei quali sono stati anche minacciati telefonicamente. Siamo ormai a questo per farli desistere e per costringerli ad accettare condizioni gravissime.

Si sviluppa una lotta eroica, che ancora oggi continua; ogni giorno c'è un'iniziativa, un'assemblea, uno sciopero per rompere equilibri ed equilibrismi consolidati nel sindacato. È necessario rompere la ritualità di una trattativa (ecco le indicazioni chiare della lotta) senza l'antagonismo dimostrato dal fatto che, nonostante l'avversità del Governo, l'azienda ricorre ad ogni mezzo e ad ogni tentativo per dividere i lavoratori.

Prima dell'ultima trattativa, l'azienda ha inviato ai lavoratori dei telegrammi in cui comunicava la loro messa in cassa integrazione; il

giorno dopo ha fatto pervenire loro altri telegrammi per sospenderla. Questo metodo è stato usato perchè i lavoratori sapessero a chi sarebbe toccata la cassa integrazione, e a chi no, per dividerli affinché coloro che si fossero salvati non lottassero e perchè passasse il disegno di ridimensionamento totale della presenza pubblica nella nostra realtà. Però, le è andata male! I lavoratori hanno capito e non si sono lasciati dividere.

A Torino l'azienda vuol far fuori i giovani, le donne, i lavoratori a *part-time*. A Pomigliano e a Capodichino si vogliono colpire i lavoratori più combattivi e i reparti chiave per le prospettive della fabbrica.

Le richieste qualificate avanzate dai sindacati locali e dalle forze politiche (tra le quali la nostra) riguardano la riconversione della produzione militare verso la produzione civile, la definizione di un programma di sviluppo per la costruzione di elicotteri e di piccoli aerei civili per i collegamenti regionali, la costituzione, nell'area napoletana, di un polo aerospaziale nazionale ed internazionale, la riduzione dell'orario di lavoro, i contratti di solidarietà, il blocco del *turn-over*, prepensionamenti e incentivi a chi volontariamente accetta di andarsene, la formazione professionale vera e non fasulla.

Il campo volo, la linea volo, la revisione e la trasformazione non devono essere spostati da Capodichino, mentre il centro di eccellenza deve rimanere presso Casoria; tutto ciò deve essere inquadrato in un piano industriale serio.

Non si risolve il problema così come sta facendo l'azienda, che chiede solo nuovi fondi e finanziamenti per produzioni militari, nè lo si risolve con i licenziamenti previsti dallo stesso piano elaborato dal Governo in questi giorni, giustamente bocciato dai lavoratori, come abbiamo ascoltato qualche ora fa in una grande assemblea ancora in corso e che si concluderà questa sera con un *meeting* musicale di protesta insieme a tutta la popolazione dell'area napoletana, che chiede lavoro e non licenziamenti.

Onorevole Ministro, spero che lei risponderà in modo adeguato e plausibile alle sacrosante necessità di Napoli, della sua martoriata area, di Torino, che vive un momento difficile, e di Pomezia.

Da questo dibattito scaturisce (mi meraviglio della totale assenza dei senatori di fronte a questi problemi così drammatici) la necessità di invertire la rotta e di dare risposte nuove alla classe operaia e ai lavoratori. (*Applausi della senatrice Fagni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cherchi per svolgere l'interpellanza 2-00253.

CHERCHI. Signor Presidente, l'interpellanza 2-00253 chiede al Governo di riferire in Parlamento su due ordini di questioni, tra loro distinte anche se strettamente interconnesse.

La prima riguarda specificamente la crisi del gruppo Alenia. Sono noti gli antefatti. La direzione aziendale ha dichiarato in esubero oltre 5.000 lavoratori diretti, ma si stima che l'effetto sui lavoratori dell'indotto sia pari almeno ad una cifra equivalente; quindi, sono oltre 10.000 i lavoratori coinvolti nella crisi del gruppo Alenia. La stessa direzione

aziendale ha avviato unilateralmente le procedure della cassa integrazione, con conseguenti fortissime tensioni sociali innescatesi in diverse aree del paese, e in particolar modo nel Mezzogiorno, l'area che ne è maggiormente interessata.

Ricordo rapidamente che c'è stato un «balletto» del Governo intorno a questa vicenda. Da tempo in Commissione industria avevamo chiesto al Ministro competente di riferire sulle iniziative del Governo per portare ad una prospettiva diversa le aziende del settore aerospaziale italiano, ma il ministro Guarino si è dichiarato incompetente innescando il solito «balletto» di scarico di responsabilità all'interno della compagine governativa.

Come ricordava il collega Manna, recentemente è stata individuata l'ipotesi di un nuovo quadro operativo per il gruppo Alenia. Noi non intendiamo interferire nella consultazione dei lavoratori che è in corso, poichè ci sono ruoli che vanno rispettati in tutte le circostanze, e in modo particolare in una situazione carica di tensione; tuttavia, non possiamo non sottolineare che le ricadute occupazionali negative rimangono ad un livello molto alto. Ci sono conseguenze sociali relevantissime, verso le quali siamo assolutamente attenti, e non appare neppure molto chiaro e definito l'intendimento del Governo al fine di sostenere lo sviluppo dell'industria aerospaziale.

L'Alenia è il principale raggruppamento aerospaziale italiano. Il settore aerospaziale è catalogabile nel novero ristrettissimo dei settori determinanti per lo sviluppo industriale. Le tecnologie del settore hanno, infatti, la caratteristica tipica di pervasività delle alte tecnologie; quindi, un loro inadeguato sviluppo finisce inevitabilmente per compromettere la competitività anche in altri settori.

Infatti, nel settore aerospaziale sono sviluppate tecnologie di processo e di prodotto che ne fanno uno dei settori nevralgici per mantenere elevato il livello di un sistema industriale avanzato. Secondo classificazioni dell'Ufficio per le scienze e per le tecnologie degli Stati Uniti d'America, sono ricomprese in questo settore ben 16 tecnologie critiche: sui materiali compositi, sui nuovi sistemi di propulsione aeronautica, sul trattamento dei segnali e delle immagini, sulla dinamica computazionale dei fluidi, sulla simulazione dell'*engineering* e del *software*, sulla robotica delle macchine «intelligenti», e così via. Sono tutte tecnologie di frontiera assolutamente determinanti e qualificanti per definire uno *status* da paese avanzato.

Ragionando a partire dalla crisi del gruppo Alenia, lo sguardo non può non estendersi ad una considerazione della situazione del settore aerospaziale, che rappresenta il secondo punto che trattiamo nell'interpellanza, affinché il Governo comunichi al Parlamento le sue valutazioni circa la situazione dell'industria aerospaziale del nostro paese e quale linea di politica industriale intenda proporre.

Su questo punto in particolare svolgerò alcune considerazioni. Lo scenario mondiale delle attività aerospaziali ha subito negli ultimi anni profondi cambiamenti in conseguenza dei grandi rivolgimenti politici sopravvenuti ed in conseguenza di una forte recessione.

La fine del blocco dell'Est, la riunificazione della Germania, le guerre del Golfo e dei Balcani hanno sconvolto alleanze, modelli di difesa, strategie diplomatiche, mercati, accordi commerciali e piani industriali.

Nel settore civile si registra un particolare momento di recessione rispetto allo sviluppo che negli ultimi anni era stato pressochè continuo.

Anche nel comparto dei trasporti di terzo livello, meno toccato dal segnale di recessione, si assiste ad un aumento della competizione internazionale che richiede un aggiornamento di strategie e di politiche protettive ed un sostegno più consapevole e diretto da parte dell'azione statale.

Nel campo della politica della sicurezza e della difesa manca una definizione degli obiettivi e dei contenuti del cosiddetto nuovo modello. Vi è ancora incertezza circa l'adesione dello Stato ad una concezione allargata ed integrata della sicurezza che presti attenzione anche agli aspetti civili della minaccia, in particolare di quella ambientale.

Tuttavia, l'applicazione dei trattati sul disarmo, lo scioglimento del sistema di reciproca deterrenza, l'attuazione delle convenzioni adottate da ultimo nella Conferenza mondiale dell'ONU sull'ambiente e l'impegno dell'Italia in talune iniziative comuni di sicurezza e di protezione già avviano nei fatti la transizione dai vecchi ai nuovi modelli.

È venuta al pettine l'urgenza di adeguare il nostro modello alla nostra politica per la sicurezza, di aggiornare ordinamenti ed istituti, e di sviluppare il rapporto industria-difesa rendendolo più flessibile ed aprendolo in particolare all'applicazione delle tecnologie duali (quelle con ricadute nel settore civile). Oggi siamo molto in ritardo nell'avviare una politica seria in direzione della diversificazione e soprattutto della riconversione.

Questo quadro deve costituire un vincolo prioritario per la politica del Governo ed anche per la stessa iniziativa parlamentare. È in questo quadro che si inserisce la dichiarazione di crisi del gruppo Alenia.

L'obiettivo dell'Alenia, nata dalla fusione tra Aeritalia e la ex-Selenia, era quello di dare vita ad un gruppo integrato che per quantità e qualità di prodotto fosse in grado di competere con i colossi mondiali del settore e di prendere parte ad un mercato in evoluzione comunque determinante per qualificare il livello industriale di un paese. A distanza di due anni dal varo dell'operazione Alenia, i risultati non sono tali da poter affermare che gli obiettivi previsti sono stati conseguiti, tanto che l'azienda si trova in uno stato di profonda crisi e con una situazione finanziaria particolarmente critica (il livello di indebitamento ha superato i 3.500 miliardi), mentre gravano sul neonato gruppo centinaia di miliardi di oneri passivi che ne comprimono la capacità di spesa per investimenti per la ricerca e lo sviluppo, peraltro indispensabili e vitali per il suo futuro.

La strategia del gruppo è tuttora molto incerta. Anche nel caso dell'Alenia (come nella generalità dei casi per quanto riguarda i gruppi a partecipazione statale) le scelte di un *management* non selezionato in funzione di obiettivi industriali di sviluppo hanno condizionato gli stessi risultati aziendali e la situazione del gruppo.

C'è una divisione tra chi ritiene di strutturare un gruppo che si muova prevalentemente nel mercato protetto della domanda pubblica (e quindi a favore della difesa del settore civile protetto) e chi invece vuole un gruppo che si impegni fortemente nella competizione commerciale.

Il gruppo è venuto «finanziarizzandosi» (per usare una brutta espressione); la sua finanziarizzazione è aumentata ed ora sfiora le 200 partecipazioni. Si produce, conseguentemente, un enorme blocco di risorse. Appare evidente che questa politica è stata a volte controproducente (come nel «caso Fokker») ed è comunque del tutto incongruente nel momento in cui oculute scelte strategiche imporrebbero la concentrazione delle risorse per rilanciare il gruppo legandola alla realizzazione di nuovi prodotti.

Nel quadro italiano la presenza del gruppo aerospaziale Alenia è insostituibile e noi partiamo da questa affermazione. Occorre pertanto operare per il suo risanamento e per il suo rilancio. In proposito c'è un interesse diretto dei lavoratori di diverse aree del paese, ma si pone anche un problema di politica industriale nazionale. L'obiettivo deve essere quello di avere, nel più breve tempo possibile, un'azienda capace di stare sul mercato, reggendo bene il confronto internazionale in atto. La ricchezza dell'Alenia è costituita da migliaia di ingegneri, di tecnici e di lavoratori di alto valore, da una collaudata esperienza, da una gamma di prodotti ancora validi, nonchè da un sensibile portafoglio ordini e da un patrimonio di accordi internazionali che si può rivelare molto utile per ottenere risultati importanti nel prossimo futuro.

Nel gruppo si è formata una cultura avanzata che pone l'Alenia in condizione di intrattenere rapporti adeguati alla scala internazionale, consentendole un forte vantaggio in rapporto all'integrazione europea in atto. La sua situazione è allora caratterizzata da molte potenzialità. Non siamo cioè di fronte ad una situazione catastrofica, di macerie, bensì ad una situazione nella quale persistono notevoli potenzialità; spetta anche all'azione del Governo operare scelte oculute affinché quelle potenzialità si concretizzino.

È necessaria allora una politica industriale per il settore aerospaziale, a partire da una ridefinizione delle nuove missioni sulla sicurezza e sulla difesa. Il mutamento evidente della domanda pubblica in materia di sicurezza internazionale e di cooperazione pacifica per lo sviluppo richiede l'aggiornamento delle missioni dello Stato nel concerto delle comunità europee e l'adeguamento di modelli di intervento, privilegiando le funzioni di previsione e di prevenzione, allo scopo di scongiurare le minacce incombenti e di ridurre gli effetti disastrosi di eventi conflittuali e calamitosi. Ma occorre anche una migliore strutturazione delle azioni di difesa e di protezione, qualora queste fossero rese necessarie dall'emergenza e fossero realizzabili nell'ambito di opportuni accordi internazionali.

È necessario quindi avere chiare le scelte di fondo su una nuova missione nel campo della sicurezza e della difesa. E, in raccordo a questo, occorre definire scelte e linee di politica industriale.

Noi, signor Ministro, abbiamo individuato alcuni filoni, alcuni argomenti rispetto ai quali è necessario che il Governo dica come la pensa. Abbiamo sottolineato la necessità di sostenere i progetti integrati

per l'osservazione della Terra dallo spazio e per le telecomunicazioni, considerando le pianificazioni spaziali, civili e militari nel quadro di un coordinamento strategico che l'autorità di Governo deve efficacemente esercitare. Abbiamo posto l'esigenza di progetti di adeguamento della difesa aerea e antimissile e di progetti di rinnovo dei trasporti militari, giudicati essenziali nel quadro delle missioni di pace e di assistenza in cui l'Italia è o potrà in futuro essere impegnata. Abbiamo inoltre indicato delle scelte precise che occorre assumere anche in materia di sostituzione di determinati vettori. Sui programmi aeronavali civili occorre poi procedere ad una serie di scelte, quali la riconsiderazione da parte del Governo della partecipazione italiana, nel quadro dello sviluppo della grande aviazione commerciale, ai programmi *Airbus A-330* e *A-340* e *Superjumbo*, dai quali rischiamo di rimanere esclusi in mancanza di una decisione supportata da risorse e strategie adeguate anche in termini di alleanze commerciali. Abbiamo posto la questione del rilancio dell'aviazione regionale civile, dopo il successo dell'ATR, attraverso una sua versione più avanzata, così come quella dell'accelerazione del programma di ammodernamento della rete di controllo del traffico aereo, delle apparecchiature civili e dei sistemi di comando e di controllo.

Anche nel campo ambientale e dell'energia alternativa c'è una possibilità di espansione, di industrializzazione, di impiego delle tecnologie sviluppate dal raggruppamento Alenia. È necessario procedere con decisione, poichè questo comparto costituisce uno dei possibili campi di diversificazione e di riconversione di programmi e produzioni, a partire dalle notevoli competenze e tecnologie presenti in questo raggruppamento.

Occorre poi affrontare seriamente il problema della riconversione dell'industria degli armamenti: a tale riguardo non mi sembra per nulla convincente l'approccio del Governo a questo problema attraverso il decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, in discussione in questo ramo del Parlamento. Con quel provvedimento si istituisce infatti un fondo indistinto nel quale si ricomprendono azioni tese alla ristrutturazione, alla razionalizzazione e alla riconversione: sul piano del metodo questa scelta rappresenta innanzitutto un errore fondamentale, poichè le azioni di ristrutturazione e di razionalizzazione in realtà sono distinte da quelle di riconversione. Con ogni probabilità così operando si faranno affluire risorse verso le azioni di ristrutturazione e di razionalizzazione, senza inaugurare una seria politica in direzione della riconversione di questi comparti industriali.

Più in generale, con le scelte operate nell'articolo 4 del richiamato decreto-legge, che pure mobilita risorse per oltre 4.300 miliardi di lire, non si comprende bene quale è il filo conduttore della politica del Governo nè per quanto riguarda il settore della sicurezza e della difesa nè per quanto riguarda il campo delle applicazioni civili dell'industria aerospaziale.

Inoltre manca un quadro che raccolga le risorse stanziare con i diversi provvedimenti legislativi via via approvati: ricordo in particolare il provvedimento sullo scioglimento dell'EFIM o l'ultimo «decretino» varato dal Governo con il quale si rendono disponibili oltre 1.000 miliardi per l'affitto delle aziende EFIM del settore della difesa all'IRI.



Non si capisce bene se sono operazioni di finanziamento, camuffate più o meno bene, a favore della Finmeccanica o se queste scelte sono riconducibili ad un quadro che abbia una effettiva razionalità.

Concludendo la illustrazione della nostra interpellanza, ribadisco la nostra richiesta al Governo di riferire dettagliatamente sulla situazione di crisi del raggruppamento Alenia e sul contenuto dell'ipotesi di accordo che lo stesso Governo ha mediato con l'azienda e le organizzazioni sindacali, e di offrirci oggi una valutazione più complessiva sullo stato dell'industria aerospaziale, poichè non è evidentemente possibile discutere in modo adeguato dell'Alenia se non nel contesto più generale dell'industria aerospaziale del nostro paese, essendone l'Alenia uno dei principali raggruppamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Magliocchetti per svolgere l'interpellanza 2-00254.

\* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le responsabilità del gruppo Alenia e del Governo appaiono nella loro estrema gravità, in ordine alla crisi che sta sconvolgendo la produzione aerospaziale italiana, solo se si considera che meno di due anni fa la relazione di gestione della Alenia evidenziò un utile lordo di poco meno di 10 miliardi di lire, ordini acquisiti per 1.755 miliardi e un portafoglio di ordini globali pari a 10.279 miliardi. Detti risultati, così come si legge sul mensile «Finmeccanica notizie» del 31 ottobre 1991, furono raggiunti nonostante il ridimensionamento del mercato della difesa, la rallentata crescita dei programmi aeronautici e spaziali, il ritardo nell'assegnazione di importanti commesse nel campo dei sistemi civili.

Alla formazione del fatturato contribuirono, in particolare, per il settore aeronautico: i programmi per gli aerei ATR, AMX, EFA, B767, MD 11, MD 80, MRCA e per il motore T700. Per il settore sistemi difesa: i programmi Aspide, Spada e Catrin. Per il settore spazio: i programmi Columbus, Italsat, Sax e stazioni di terra. Per il settore sistemi civili: i sistemi radar per il controllo del traffico aereo. L'occupazione totale del gruppo nel 1991 ha raggiunto 30.469 addetti.

In quella circostanza, fu previsto per l'intero esercizio 1991 un fatturato consolidato di circa 5.000 miliardi, con una crescita stimata del 19 per cento rispetto all'esercizio precedente.

A fronte di questi risultati positivi e delle favorevolissime previsioni, si accentuò, da quel momento, la perversa gestione della Alenia, intesa a ridimensionare i livelli occupazionali e non invece a tagliare drasticamente gli sprechi e le diseconomie, vanificando, appunto con questo tipo di comportamento, i rilevanti finanziamenti pubblici deliberati per le attività industriali, a favore della Aeritalia e della Selenia, dalla cui fusione fu costituita l'Alenia.

Infatti, con la complicità delle organizzazioni sindacali, il 6 dicembre 1991, fu stipulato al Ministero del lavoro l'accordo tra l'Alenia e i sindacati CGIL, CISL e UIL (con la colpevole esclusione della CISNAL che, come è noto, è uno dei sindacati più rappresentativi in Italia), sulla base di un piano di ristrutturazione speciale che prevedeva il taglio del 10 per cento dell'organico (circa 3.000 lavoratori).

Voglio denunciare un altro aspetto: tutto questo avveniva mentre le azioni Alenia registravano in Borsa un incremento di valore del 35,8 per cento e proprio nel momento in cui il comparto metalmeccanico evidenziava una perdita secca di titoli quotati pari all'11,16 per cento, mentre i titoli Alenia registravano un aumento del 46,96 per cento rispetto alla media dei risultati degli altri titoli del medesimo comparto.

È anche vero che il settore aerospaziale-elettronico è caratterizzato da una flessione strutturale del mercato della difesa, ma il Governo, onorevole Ministro, deve convenire con le reiterate denunce del Movimento sociale italiano circa le disinvoltate ed allegre gestioni dell'Alenia, determinate dalla insufficiente, schizofrenica capacità programmatica e previsionale dei dirigenti aziendali, che dovevano invece essere rimossi dall'incarico, così come ha ripetutamente denunciato, a nome del Movimento sociale, l'onorevole Antonio Parlato alla Camera dei deputati.

Pertanto, il Governo non può esimersi dalle proprie passate responsabilità, per ciò che è accaduto all'Alenia in questi ultimi anni. Invece, oggi il Governo dimostra l'incapacità a proporre un piano di rilancio della produzione aerospaziale in Italia, alimentando così una crisi del settore che sta sconvolgendo, proprio per le conseguenze sull'occupazione, l'ordine sociale in zone ritenute ormai da tutti a rischio.

Sono di tutti i giorni le proteste di migliaia di lavoratori nell'area campana in modo particolare, dove la criminalità organizzata potrebbe (come ha recentemente denunciato il Ministro dell'interno) approfittare di talune situazioni di crisi per sconvolgere la pacifica convivenza dei cittadini in diverse aree della regione.

Si tratta di una crisi che emerge oggi nella sua estrema gravità, in un periodo di grave recessione, che aggrava la situazione dei lavoratori, i quali hanno visto fortemente ridimensionati i diritti conquistati attraverso decenni di lotte e di battaglie fino all'assurdo (evidenziato proprio nella vertenza Alenia) che l'azienda, con un atteggiamento riprovevole, unilaterale e non avendo ascoltato il parere delle organizzazioni sindacali e, in taluni casi, delle stesse autorità di Governo, ha comunicato con telegramma la sospensione dell'attività di lavoro a migliaia di lavoratori.

Noi, a questo punto, non possiamo accettare questa posizione passiva del Governo, che rimette all'espansione delle economie più forti del settore la possibilità di un rilancio dell'attività in oggetto. Noi pretendiamo una risposta dal Governo (ma forse è una pretesa assurda, vista la latitanza del Governo ormai su tutti i piani) e riteniamo che le possibilità di sviluppo per questo settore debbano partire da una precisa e forte iniziativa.

Per la ripresa dell'economia nazionale in generale e dell'Alenia in particolare, secondo il Movimento sociale italiano è necessario garantire alcune condizioni fondamentali: un aumento della produzione per poter abbattere i costi unitari dei prodotti e vincere la concorrenza internazionale; un sostegno, a fronte della contrazione della domanda interna, con l'investimento pubblico in nuovi modelli, al fine di mantenere intatta la capacità produttiva adeguandovi l'offerta.

Non è disinvestendo, chiudendo gli stabilimenti o eliminando scorte e siti produttivi che si riducono i costi lamentati dall'Alenia,

poichè non è la struttura che determina l'aumento dei costi unitari ma la produzione, nel senso che più essa aumenta minori sono i costi. Quindi, giustificare le esposizioni finanziarie, causate da fallimentari acquisizioni o pessimi investimenti dovuti ad incapacità dirigenziale, con l'onerosità della struttura aziendale, è falso oltre che mistificatorio, in quanto si tratta di errate scelte politiche o di strategie aziendali che incidono solo sui costi variabili.

Infine precisiamo che per noi ristrutturare significa sostituire capitale fisso obsoleto (impianti e macchinari vecchi) con capitale fisso a maggior valore aggiunto, grazie all'ausilio dell'innovazione tecnologica, sempre al fine di ridurre i tempi di produzione per non esporsi alle oscillazioni del mercato e al fine di aumentare sia quantitativamente che qualitativamente il prodotto finale riducendone i costi.

Fatta questa premessa, e per evitare che si possa accusare il Movimento sociale italiano di utilizzare anche in questa circostanza una crisi determinata appunto dall'incapacità aziendale del gruppo Alenia e dalla incapacità del Governo ancora oggi di presentare alla nostra attenzione un preciso piano industriale, ma soprattutto un preciso piano di settore, noi offriamo all'attenzione dell'onorevole Ministro una serie di proposte concrete.

Innanzitutto, per quanto riguarda le iniziative finanziarie, la nostra proposta è di sollecitare il rifinanziamento delle leggi n. 808 del 1985, per lo sviluppo dell'aeronautica, e n. 46 del 1982, per il fondo innovazione tecnologica, e delle leggi per i progetti di reindustrializzazione.

In merito alle iniziative economiche per il settore difesa, proponiamo il rilancio dei sistemi d'arma missilistici di nostra produzione (in particolare, il missile «Aspide MK2» a guida attiva), creando apposito fondo, dato che questo programma non ha copertura finanziaria. Inoltre, vogliamo che lo stabilimento E.A.E. di Aprilia rimanga in produzione ricorrendo, se possibile, allo stesso fondo del programma «Aspide MK2» oppure al rifinanziamento delle leggi suddette.

Per quanto riguarda le iniziative economiche per il settore civile, bisogna mettere in produzione un grosso idrovolante turboelica onde rivitalizzare gli stabilimenti di Pomigliano, Capodichino, Casoria, con un programma per un centinaio di velivoli. Noi stimiamo che tale idrovolante, con opportune modifiche del già noto G222, possa entrare in produzione già dal 1994. Per tale programma auspichiamo il finanziamento, con relativa copertura, prima del bilancio annuale di previsione dello Stato e la legge finanziaria, entro il settembre 1993, in modo che la legge di bilancio recepisca le modifiche e le integrazioni del Parlamento.

Quanto alle iniziative sociali a tutela del lavoro, a nome non solo del Movimento sociale italiano ma anche del sindacato CISNAL, di cui in questo momento rappresento le istanze, chiediamo a viva voce la revoca della cassa integrazione straordinaria già in atto alla data del 31 dicembre 1992 e il rientro immediato dei lavoratori; l'annullamento della cassa integrazione straordinaria preventivata e il totale riassorbimento degli esuberi denunciati per il periodo 1993-1995 (che ammontavano a 5.158 unità). Attraverso l'accordo raggiunto, ritenuto entusiasta dallo stesso ministro Cristofori, non riteniamo che sia stato modificato nulla perchè, a nostro avviso, incentivare le dimissioni non

è cosa diversa dalla perdita del lavoro, se consideriamo quest'ultimo non soltanto una fonte di guadagno ma la conquista di una dimensione spirituale, senza la quale l'uomo non può più definirsi tale.

Chiediamo inoltre che non vi sia alcun blocco del *turn-over* nè alcun esodo incentivato – lo ribadisco – in quanto è ingiusto barattare il lavoro, che è un diritto e primo principio fondamentale della Costituzione.

Non vogliamo infine alcun ricorso alla mobilità lunga, ma proponiamo il ricorso al *part-time* per i lavoratori che ne facciano richiesta.

Questa è la nostra posizione responsabile. Restiamo in attesa dei doverosi chiarimenti da parte del Governo per poter infine assumere una precisa posizione. (*Applausi del senatore Pozzo*).

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni presentate.

**BARATTA, ministro senza portafoglio per il riordinamento delle partecipazioni statali.** Signor Presidente, rispondo volentieri alle interpellanze e alle interrogazioni sulla situazione della società Alenia, e lo faccio col senso di partecipazione di chi, con convinzione, ha contribuito all'approvazione, in sede di Consiglio dei ministri, dei decreti-legge nn. 57 e 58 del 1993, che contengono provvedimenti mirati al sostegno del settore; di chi ha partecipato direttamente all'invito delle parti a riunirsi a Roma, previa sospensione dell'invio delle lettere di comunicazione della cassa integrazione e di chi poi, successivamente, ha trascorso alcune giornate ed alcune notti insieme ai rappresentanti dei lavoratori e dell'azienda per cercare di concludere un accordo adeguato.

Non possiamo non partire dal preciso inquadramento dello specifico problema del settore in cui l'Alenia opera. Non si tratta di una crisi congiunturale, come quella che si è verificata in altri comparti. Nei settori in cui opera l'Alenia (aeronautico, spaziale, elettronico per l'aeronautica e spaziale) sono in corso da alcuni anni fenomeni di caduta della domanda che, nel caso dell'aeronautica civile, è precedente alla grave crisi del Golfo Persico.

A tale caduta della domanda, è seguita quella del settore della difesa per motivi che sono a voi noti ma che, in particolare nel caso italiano, attengono alla necessità di contenimento della spesa pubblica. In generale, comunque, non si tratta di una crisi dell'industria italiana, ma mondiale.

Voglio richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su ciò che sta avvenendo altrove, anche per dare la misura di quanto in realtà il Governo abbia potuto fare e in concreto abbia fatto a sostegno dell'industria italiana.

Negli stessi settori in cui opera l'Alenia, sono presenti industrie in cinque paesi europei, con un totale di 55.000 lavoratori in esubero. Le prime cinque aziende degli Stati Uniti annunciano esuberi per un totale di 65.000 unità. La più importante azienda degli Stati Uniti ha un esubero di 35.000 unità.

Si tratta di una delle più serie crisi industriali del decennio che coinvolge sia la produzione aeronautica civile che militare.

Nel caso dell'Alenia, siamo di fronte ad un gruppo con 30.000 addetti, che da tempo avvertiva le conseguenze della caduta della domanda e presentava progetti di ricomposizione e ristrutturazione che comunque prevedevano esuberi di personale. L'ultimo progetto, il più aggiornato, risale all'inizio di quest'anno, momento nel quale vari fattori di crisi hanno contribuito ad esaltarne la portata e le conseguenze; tale progetto identificava in 5.100 le unità in esubero. Per questi 5.100 lavoratori erano pronte le richieste di cassa integrazione e nelle settimane scorse sono state predisposte altre 3.600 lettere di invio in cassa integrazione. Il Governo ha agito su vari fronti: il primo è stato quello di estendere, con il decreto-legge sull'occupazione, al settore della difesa alcuni strumenti straordinari, i cosiddetti ammortizzatori sociali. Con il decreto-legge n. 58 del 1993 sono state introdotte misure specifiche di importanza notevole per il mantenimento del livello produttivo dell'Alenia. Questi provvedimenti, secondo una cifra concordemente valutata, permetteranno l'occupazione di 1.900 unità.

L'azienda, successivamente sollecitata, ha individuato una serie di opportunità per gli addetti al gruppo tramite la cosiddetta *job-creation*, la mobilità intergruppo e l'acquisizione di una commessa attribuita a Capodichino, riducendo il numero di 830 unità. Ne consegue che, tramite questo sforzo congiunto, gli esuberi sono ridotti a 2.420 unità.

Rimaneva il problema della gestione nel tempo di un tale cambiamento e di come operare nei singoli mesi del biennio per realizzare concretamente le possibilità di reimpiego di personale e nel frattempo per consentire ai lavoratori di trovare una soluzione temporanea o definitiva ma comunque tale da permettere di comprendere le possibilità concrete di essere riassunti (e in che tempi), oppure di rientrare in quel numero assai ridotto di personale in esubero strutturale.

Al termine del lungo negoziato, si è giunti ad un accordo di cui posso qui sommariamente riassumere i numeri più significativi. Gli esuberi strutturali sono stati ridotti a 2.420; mentre 2.320 sono le unità cosiddette di organico insature circa le quali si provvederà con lo sviluppo di azioni governative e la realizzazione di iniziative di rioccupazione e mobilità. L'articolazione di questo piano prevede: 1.300 unità in mobilità lunga che possono avvalersi delle provvidenze del decreto-legge n. 57 del 1993; 1.120 unità interessate ad esodi agevolati con conseguente contenimento mirato del *turn-over*. Gli strumenti previsti di gestione della crisi sono: 600 contratti di solidarietà entro il 1993 con possibilità di una loro ulteriore estensione; 2.000 unità in iniziative di riconversione e di riqualificazione professionale (corsi per nuove tecnologie di prodotto e processo, *super* diplomi, diplomi di scuola media superiore, attività specialistiche); tre settimane annue di fermate collettive per circa 120 unità; cassa integrazione guadagni straordinaria limitata ad un massimo individuale di sei mesi.

Dai numeri che vi ho testè citato credo si possa apprezzare lo sforzo fatto per utilizzare tutti gli strumenti possibili nel massimo grado possibile per ridurre i tempi e il numero di persone coinvolte dalla cassa integrazione: 600 contratti di solidarietà e fermate collettive a rotazione per tre settimane per 120 unità, in un sistema produttivo che si fonda su 42 stabilimenti, non sono uno strumento di facile gestione e comportano un notevole sforzo di riorganizzazione nel tempo.

Quindi, si tratta di un accordo che necessita di una notevole e assai complessa gestione ed è per questo che al termine si è convenuto – questo fa parte integrante dell'accordo – sulla necessità di un monitoraggio specifico di questo accordo nel tempo, al quale il Ministero del lavoro presterà particolare attenzione.

Per quanto riguarda i problemi generali entro cui opera l'Alenia, delle prospettive future, delle politiche industriali, anzitutto si è preso atto che ci sono politiche industriali dei cosiddetti tempi facili, ma ci vogliono anche politiche industriali dei tempi difficili: è inutile invocare, per i tempi difficili, i canoni e i metri di misura delle politiche industriali dei tempi facili. Quando manca la domanda, più che gestire una situazione di politica industriale nel senso tradizionale con cui si individuano sviluppi, potenzialità, crescite, occorre avere una politica della transizione, della massima possibilità di affidare lavoro a questa azienda, una politica di gestione delle risorse che riduca al minimo le perdite di capacità professionale e di capacità organizzata e tecnologica.

I termini di una politica industriale della crisi sono questi e non si può e non si deve invocare di più di quello che si può e si deve fare. Non è nel momento della crisi che si può parlare delle prospettive, delle possibilità di fare affidamento su domande addizionali per l'immediato futuro.

Abbiamo però nell'ambito di questo accordo due elementi di estrema rilevanza che possono essere considerati di medio termine e quindi appartenenti alla strategia, e non alla congiuntura. Il primo riguarda l'ubicazione: certamente tra i motivi che hanno condotto a definire gli sforzi compiuti e nel modo in cui sono stati gestiti gli accordi vi era alla base la constatazione che gran parte del problema fa capo al Mezzogiorno e alla città di Napoli. Il fatto che una parte importante di questa attività sia ubicata a Napoli dava alla questione una sottolineatura del tutto particolare. Non possiamo dimenticare che queste attività rappresentano in particolare per Napoli e per il Mezzogiorno in genere un presidio di estrema importanza e qualificazione professionale organizzata e di capacità tecnologica.

In coerenza con questo obiettivo di medio termine, di 1.900 posti che saranno creati attraverso gli interventi decisi con il decreto n. 58 del 1993, ben 1.300 interesseranno l'area di Napoli, con una percentuale di gran lunga superiore al peso che l'area napoletana attualmente ha sugli occupati dell'intero settore.

Per quanto riguarda le prospettive, mi sembra che nel complesso il decreto-legge n. 58 contenga un insieme di misure che vanno nella direzione del potenziamento delle capacità di Alenia di partecipare ad accordi internazionali e del potenziamento delle sue capacità di produrre attrezzature e servizi per l'aeronautica civile; in ogni caso, trattandosi di misure che ci consentono di affrontare questa situazione per un paio di anni in un momento di gravissima crisi internazionale, vanno giudicate per gli effetti che hanno nel frattempo. Per quanto riguarda la possibilità che si dischiudano, passato questo biennio, nuove opportunità, una volta garantita l'occupazione che oggi è considerata riassorbibile, per poter indentificare nuove prospettive per l'azienda, il contratto si conclude con l'individuazione di un tavolo di

confronto permanente e di un monitoraggio permanente che sarà svolto presso la Presidenza del Consiglio sulle politiche specifiche e generali relative all'attività svolta dall'Alenia.

Si tratta evidentemente di un complesso di politiche generali o specifiche vastissime perchè attengono alla politica estera, alla politica delle relazioni internazionali, alla politica della difesa, alla politica delle infrastrutture aeroportuali, alla politica dei servizi ecologici ed ambientali. Si tratta di un ventaglio di settori e di attività da cui potrà dipendere uno sviluppo della società di tale ampiezza da non consentire di parlare di un piano di settore ma da richiedere piuttosto un confronto permanente sul contributo che ciascuna di queste diverse fonti di domanda potrà dare alla ripresa, passato il biennio, delle attività di un complesso che con le misure adottate direttamente o indirettamente viene considerato con particolare attenzione dal Governo, proprio per l'importanza vitale di questa azienda tecnologicamente attrezzata per il futuro sviluppo dell'economia italiana, per la futura ripresa e per la crescita industriale italiana e del Mezzogiorno in particolare.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo possono ora intervenire per la replica i senatori interroganti e gli interpellanti.

CONDORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro (che ringrazio per avere risposto con puntualità alle interpellanze e alle interrogazioni sulla crisi della società Alenia), mi rendo conto della situazione, veramente grave, che attraversa la nostra economia oltre che, come ci ricordava il Ministro, l'economia di altri paesi soprattutto per quanto concerne il settore aerospaziale, un settore strategico. Sullo stato di salute dell'Alenia già da anni si percepivano cattivi segnali e già da anni si avvertiva – come lo stesso Ministro ha evidenziato – una caduta della domanda. Al riguardo, del resto, si pone un problema complesso che interessa vari settori che vanno dalla politica estera, ai conflitti bellici, alla situazione internazionale, settori che fanno sentire i loro effetti sulle attività produttive nel settore aerospaziale.

Nel brevissimo tempo a mia disposizione, vorrei dire innanzitutto che per il futuro mi auguro si segua una strategia diversa da quella attuata sinora e che si preferisca non orientarsi su fabbriche di enormi dimensioni con un alto numero di personale. Quando infatti questo tipo di fabbriche entra in crisi, si verifica una tragedia. Abbiamo visto che cosa ha significato per noi l'industria automobilistica: per far vendere le automobili italiane abbiamo dovuto costruire le autostrade. In caso contrario ci si sarebbe presentato il continuo ricatto del licenziamento degli operai. Negli Stati Uniti, le fabbriche occupano ormai 500 o 600 persone. In questo modo, oltretutto, quando si instaurano rapporti interpersonali, non solo l'azienda è più funzionale ma è anche più facile rioccupare il personale nel caso che la fabbrica fallisca. E il caso che la fabbrica fallisca va tenuto in conto, è in un certo senso naturale sia perchè la tecnologia evolve in modo rapidissimo sia perchè la domanda, a seconda delle

esigenze della società, è in continua fluttuazione. Abbiamo la necessità allora di realizzare fabbriche di piccole dimensioni che occupino personale specializzato in grado di essere rapidamente riconvertito su altre attività nel caso in cui la fabbrica vada in fallimento. È un problema questo che, nel momento in cui ci avviamo verso le privatizzazioni, si pone con particolare forza. Le stesse Toshiba e Mitsubishi sono conglomerati di 3.000, 3.500 aziende, solo all'apparenza sono quindi dei «mostri»; in realtà sono costituiti da piccole aziende strettamente legate tra di loro da una serie complessa di contratti.

Passando ora dalla strategia al caso concreto dell'Alenia, mi resta da dire che non possiamo chiedere l'impossibile. Se manca la domanda, infatti, è inutile pensare di fabbricare aerei, missili od altro. È una cosa davvero senza senso produrre quello che nessuno chiede di produrre.

Mi sembra di aver capito – soprattutto per quanto riguarda l'Alenia – che le vie percorribili siano due: la riconversione dal militare al civile e il potenziamento degli aeroporti e dei collegamenti tra i vari aeroporti. Mi sembra che questa seconda ipotesi sia molto importante. Ormai da tempo speriamo che si realizzi nell'area napoletana l'aeroporto internazionale, che si presenta come una vera necessità soprattutto per sopperire alle carenze di Fiumicino. Questa struttura non solo offrirebbe la possibilità di aumentare la produzione nel settore aerospaziale dell'Alenia, ma anche di assorbire una parte del personale della stessa Alenia.

Non si tratta allora di rifinanziare leggi, visto che soldi per questo fine non ce ne sono, bensì di concentrare le risorse attualmente disponibili.

In proposito vorrei far rilevare quanto segue. Alla Campania sono stati destinati stanziamenti per centinaia o forse migliaia di miliardi che non sono stati finora utilizzati e che rischiano di andare in prescrizione: è un fatto veramente doloroso e vergognoso. Se si effettuasse un'indagine in tal senso, si scoprirebbe ad esempio che centinaia di miliardi della CEE non sono stati utilizzati. Gli stessi enti locali, il comune di Napoli, la regione...

PRESIDENTE. Senatore Condorelli, lei ha già utilizzato i cinque minuti a sua disposizione. La prego di concludere.

CONDORELLI. Concluderò subito, signor Presidente.

C'è dunque la possibilità di concentrare risorse già disponibili, magari con una legge speciale, eventualmente attribuendo al Presidente del Consiglio dei ministri poteri sostitutivi, in modo che, una volta individuati i settori strategici, possano essere realizzati i necessari interventi recuperando le risorse finanziarie finora non utilizzate. In quest'ottica potrebbe tranquillamente essere perseguito il rilancio produttivo del gruppo Alenia.

PRESIDENTE. Informo che il senatore Molinari ha rinunciato alla replica.

MANNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



\* MANNA. Signor Presidente, ci dichiariamo del tutto insoddisfatti delle risposte forniteci dal Ministro, e questo non per motivi personali o di ritualità.

La risposta piuttosto *soft* data dal Ministro, con riferimenti del tutto generici all'accordo stipulato, a fronte di una situazione drammatica e di crisi a livello mondiale, non può trovarci soddisfatti. Quello aerospaziale è uno dei settori strategici e in quanto tale è possibile intervenire con maggiore facilità: non è opportuno quindi, a questo proposito, fare riferimento alle situazioni di crisi di altri settori.

Non nego che ci siano settori nei quali il Governo incontra moltissime difficoltà ad intervenire, ma questo non è il caso del settore in questione.

Certamente - come ho avuto modo di sottolineare nel mio intervento - un mutato scenario internazionale, conseguente al venir meno della contrapposizione tra i due blocchi, ha portato necessariamente ad una riduzione della produzione di reattori per uso militare; tuttavia al centro della politica del Governo ci deve essere la volontà di dare risposte concrete alla crisi di questo settore.

Ponendo mano ad un serio piano di riconversione e nel contempo sviluppando le corrispondenti attività in campo civile si potrebbero porre le basi sulle quali poter costruire un piano serio di sviluppo industriale. Di tutto questo non vediamo traccia nell'accordo stipulato dal Governo con le parti, del quale il Ministro, nonostante lo conoscessimo già, ha dato lettura; c'è solo il tentativo di intervenire per cercare di risolvere le situazioni più drammatiche; manca in sostanza una seria ricerca di una soluzione più coraggiosa.

Mi dispiace per il collega Condorelli, ma questo settore chiama in causa una responsabilità più generale del Governo: ammesso che ci siano fabbriche che per necessità indipendenti dalle responsabilità di ognuno debbano chiudere, riteniamo comunque che i lavoratori non possano essere gettati così semplicemente sul lastrico.

Il Governo ha il dovere di fornire risposte adeguate, magari attraverso la mobilità, la formazione professionale, in relazione alle responsabilità che si è assunto.

Non sono accettabili in questa sede risposte asettiche, di tipo burocratico, completamente staccate dalla realtà che viviamo. Vengo da un'assemblea che si è tenuta a Pomigliano d'Arco, che ha visto la partecipazione di migliaia e migliaia di lavoratori e anche di molti cittadini: è stata mobilitata un'intera popolazione, che rifiuterà questo accordo dichiarandolo inidoneo a risolvere i problemi del settore.

Credo che tale questione riguardi non solo Napoli, ma anche altre realtà, da Torino a Pomezia a Ronchi dei Legionari. Si tratta quindi di un accordo in merito al quale chiediamo al Ministro di farsi interprete dell'esigenza di costituire nei tempi brevi un tavolo di trattative. Riteniamo che tali trattative vadano riprese immediatamente se si vuol far fronte agli impegni e alle responsabilità chiamate in causa da tali situazioni. Queste sono le osservazioni e le motivazioni di fondo in base alle quali dichiariamo tutta intera la nostra insoddisfazione per le risposte testè fornite dal Ministro.

CHERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, signor Ministro, come abbiamo sottolineato nel corso dell'illustrazione delle nostre interpellanze, siamo consci delle difficoltà nazionali e internazionali che incontra l'industria aerospaziale. Dal quadro da lei tracciato in merito agli esuberi occupazionali, la nostra sembrerebbe una situazione migliore rispetto a quella di altri paesi. In realtà, per fare confronti omogenei, occorrerebbe considerare per la parte italiana l'insieme dell'industria aerospaziale. Infatti, sappiamo che la Piaggio e il settore aerospaziale dell'ex EFIM vivono situazioni molto difficili. Quindi un raffronto omogeneo evidenzierebbe le gravi difficoltà che incontra nel nostro paese il settore nel suo insieme. Accanto alle cause oggettive, come i mutamenti di scenario indotti dal nuovo assetto mondiale e la caduta del traffico civile da lei precedentemente ricordata, bisognerebbe richiamare le particolarità della situazione italiana. Il fatto stesso che sia stata individuata un'ipotesi per l'Alenia nella quale gli esuberi inizialmente dichiarati sono stati ridotti del 50 per cento è la dimostrazione di un mancato tempestivo intervento da parte del Governo con gli strumenti a sua disposizione. Che fosse necessario rifinanziare la legge n. 808 per dare corso a programmi già predisposti, pronti e noti a tutti, non è un elemento che scopriamo oggi, ma è un'esigenza avvertita già dal 1991.

Nel corso dello scorso anno, più volte abbiamo evidenziato la necessità di sostenere adeguatamente lo sviluppo di nuovi programmi nel settore aeronautico. Nei sei giorni di lavoro da lei richiamati, signor Ministro, e che rispettiamo, sono stati individuati programmi che consentono di dimezzare l'impatto occupazionale negativo, ma che dimostrano il ritardo con cui si è proceduto. Potremmo parlare ad esempio della situazione dell'Agusta e di altre aziende dello stesso comparto dell'EFIM; sappiamo tutti quali danni sono stati determinati all'occupazione e alla struttura produttiva del nostro paese dal ritardo di molti anni che si è accumulato nell'organizzazione di questo settore. Si tratta di ritardi che hanno la loro esclusiva origine nelle logiche di infeudamento a partiti e a correnti di governo che hanno sovrinteso alla gestione di questi settori. Quindi si può parlare di uno specifico che è tutto italiano.

Quanto all'accordo, ribadisco che rispetto la contrattazione e il confronto che sono in corso, entrambi molto difficili. Saranno i lavoratori e le loro organizzazioni, in definitiva, a giudicare la validità dell'accordo. Per il ruolo politico che ci compete non possiamo però non sottolineare che, sebbene attenuato, l'impatto occupazionale negativo è relevantissimo e lo è in modo particolare nel Mezzogiorno del paese nel quale, come anche gli ultimi rilevamenti statistici hanno dimostrato, si ha un aggravamento relativo della disoccupazione in termini ben più rilevanti che in altre aree del paese. Questo accordo interviene in un'area nella quale esiste già una difficilissima situazione, nè ci sono politiche adeguate da parte del Governo per sostenere la crescita occupazionale.

Un'ultima considerazione. Sia nella nostra interpellanza che nel suo intervento, onorevole Ministro, si è fatto riferimento alla necessità di politiche più generali per il settore. A tale proposito la mia insoddi-

sfazione è assolutamente motivata, poichè dal quadro che lei ci ha proposto, onorevole Ministro, non emerge una linea nell'azione di Governo. Il decreto sull'EFIM metterà a disposizione 5.000-6.000 miliardi per le aziende di questo settore; l'articolo 4 del decreto-legge n. 58 stanza circa 4.500 miliardi di lire, ma io ho la sensazione che si tratti di uno dei tanti provvedimenti-tampone destinati a risolvere situazioni particolari, magari il problema delle fregate destinate all'Iraq, in assenza di un intervento razionale tale da indurre la ragionevole fiducia che ci si sta muovendo lungo una linea seria e definitiva.

Nel ribadire la mia insoddisfazione, ringrazio comunque il Governo per la sua esposizione.

MAGLIOCCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, l'esposizione senza dubbio garbata dell'onorevole Ministro non attenua certamente le nostre preoccupazioni perchè il quadro che è stato sottoposto alla nostra attenzione, almeno per quanto riguarda il breve e medio periodo, ha fatto cadere ogni possibilità di speranza.

Quindi noi riconfermiamo con una certa durezza le nostre critiche per l'incapacità dimostrata dal Governo in un periodo che gli avrebbe consentito di operare in termini più responsabili per rendere meno grave una crisi che è senza dubbio di carattere mondiale, soprattutto per quanto riguarda i livelli di occupazione. E certamente non è vero (così come ha enfatizzato il Ministro del lavoro in alcune sue dichiarazioni) che attraverso questo pseudo-accordo siano stati evitati i licenziamenti, perchè noi riteniamo (ribadisco il concetto) che le dimissioni incentivate siano in sostanza perdite di posti di lavoro.

D'altra parte, la situazione che attanaglia il settore aerospaziale non rappresenta un'eccezione rispetto a un quadro generale che è sempre più inquietante; il debito pubblico che ormai volge verso i 1.700.000 miliardi, ha superato di gran lunga il prodotto interno lordo; le manovre del Governo che si sono susseguite in questi mesi (tra l'altro, il Governo ne ha preannunciate ulteriori) hanno fatto contrarre la domanda interna, che non è stata compensata nemmeno in parte da un aumento - come si diceva - delle esportazioni per effetto delle manovre finanziarie attuate (faccio riferimento alla svalutazione della nostra moneta).

Nel nostro paese si registra una continua caduta della produzione industriale in termini globali e, conseguentemente, un drammatico aumento della disoccupazione.

Si possono avanzare diverse valutazioni riguardo a questo tristissimo fenomeno: da quelle del CENSIS, da sempre ritenuto un organismo molto responsabile (che stima il rischio della perdita dei posti di lavoro nel 1993 intorno alle 700-750 mila unità lavorative), a quelle, senza dubbio meno drammatiche, del Governo e delle organizzazioni sindacali, che comunque rendono ugualmente inquietante il quadro generale.

Ci sono situazioni di palese rivolta in varie zone dell'Italia, non soltanto nelle regioni centrali, meridionali e insulari ma anche nelle regioni settentrionali, dove questi fenomeni non si verificavano più dagli anni '50. Siamo quindi di fronte ad una situazione preoccupante, per cui parlare di analogie con altri paesi che attraversano situazioni di crisi è un'ulteriore manifestazione di irresponsabilità da parte del Governo.

Per tali ragioni di fondo e per le critiche che abbiamo responsabilmente esposto, dichiaro l'insoddisfazione totale del Gruppo del Movimento sociale italiano per la risposta fornita dal Ministro alla nostra interpellanza.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni sulla situazione politica in Russia:

SALVATO, LIBERTINI, COSSUTTA, VINCI, LOPEZ, CROCETTA, DIONISI, FAGNI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che ad avviso degli interroganti la decisione del presidente russo Eltsin di esautorare il Congresso ed assumere pieni poteri si configura come un vero e proprio *golpe*;

che la conferma di questo giudizio viene direttamente dalla Corte costituzionale che a maggioranza ha giudicato inammissibili e anticonstituzionali gli orientamenti del presidente Eltsin;

che la tanto auspicata democrazia per l'ex URSS viene gravemente pregiudicata e cancellata da questi atti e dalla decisione di mettere sotto controllo la stampa e la televisione;

che questo *golpe* rende ancor più drammatica e grave la situazione e forti i pericoli di una guerra civile;

che è sconcertante la posizione dei Governi occidentali che stanno decisamente appoggiando il *golpe*;

che le prime dichiarazioni del Governo italiano alla luce dei fatti sembrano avventate e non aderenti ad un'idea di democrazia e di difesa delle prerogative costituzionali in ogni parte del mondo,

si chiede di sapere:

quale giudizio si esprima e come si stia seguendo lo svolgersi degli avvenimenti;

se si intenda intervenire perchè ci siano pronunciamenti degli organismi internazionali in difesa della democrazia nell'ex URSS.

(3-00491)

MIGONE, BRATINA, TEDESCO TATÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Constatata la gravità della crisi istituzionale ed economica da cui è colpita la Russia e l'importanza di tale paese per lo sviluppo pacifico dei rapporti internazionali e per il consolidamento della democrazia nel nostro continente nel suo insieme;

ribadito, in questo contesto, il valore di un processo di riforme – al di là di ogni nostalgia di un passato più o meno lontano – che deve trovare un adeguato sostegno internazionale finora mancato, mettendo in pericolo istituzioni democratiche ancora fragili,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non sia opportuno che il Governo italiano esprima in forma più chiara e, soprattutto, più concreta, tale orientamento, sollecitando – in sede G7 e nell'ambito della Comunità europea – la formulazione e l'attuazione di un piano di sostegno economico che rafforzi la democrazia nei paesi dell'ex Unione sovietica;

2) se non sia opportuno accompagnare il necessario sostegno al Governo e al Parlamento russo con un invito più netto al reciproco rispetto fondato sulla rigorosa esclusione di atti di forza, sull'osservanza dei diritti democratici (a cominciare dalla manifestazione della volontà popolare attraverso il voto), delle pubbliche libertà e di prerogative istituzionali che, anche in una situazione costituzionalmente difficile, devono costituire il criterio di fondo che ispira ogni opera di governo.

(3-00492)

POZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che la Russia attraversa un particolare momento di crisi nell'ambito del processo di profonde modifiche istituzionali già avviate da Gorbaciov;

considerato che i forti provvedimenti adottati in questi ultimi giorni in seguito allo scontro fra il Presidente russo Eltsin ed il Parlamento per il controllo dei più importanti organi di informazione del paese hanno fatto correre il rischio di una vera e propria guerra civile,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia la politica estera che l'Italia intende adottare nei confronti dell'ex Stato sovietico, così gravemente lacerato da dissidi interni che non sembrano trovare nè facile nè rapida soluzione.

(3-00498)

ORSINI, GRAZIANI, ANDREOTTI, BERNASSOLA, COLOMBO, DE MATTEO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Gli interroganti, consapevoli del ruolo decisivo della Russia per lo stabilirsi di armonici rapporti tra i paesi del nostro continente e per il consolidarsi della democrazia e della pace nel mondo;

preso atto della crisi istituzionale in corso nella Repubblica russa, caratterizzata da un grave scontro tra diversi poteri con il rischio incombente di ulteriori negativi sviluppi,

chiedono di sapere quali azioni il Governo intenda svolgere – sia nel quadro dei rapporti bilaterali sia nel contesto delle organizzazioni internazionali – per favorire una soluzione positiva e pacifica della crisi in atto senza che da parte di alcuno si compiano atti di forza e affinché la Russia continui a fornire un apporto indispensabile alla pace nel mondo e allo sviluppo della collaborazione internazionale.

(3-00503)

ACQUAVIVA, AGNELLI Arduino, GANGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che i drammatici eventi in corso in Russia hanno grande rilevanza per la

stabilità europea e la costruzione di nuovi rapporti mondiali per l'avanzamento di obiettivi di progresso e di sviluppo armonioso dei popoli;

considerata l'importanza di salvaguardare in Russia il processo riformistico quale strumento per il rafforzamento delle istituzioni democratiche, delle libertà individuali e collettive e della ricostruzione economico-sociale,

gli interroganti chiedono di sapere:

con quali orientamenti l'Italia concorra alla definizione da parte del G7 di un programma di collaborazione che sia in grado di favorire la riuscita del pluralismo politico ed economico nella Federazione russa, che consenta in particolare una sollecita ripresa della produzione e di avviare a soluzione i gravi problemi sociali del paese;

quale ulteriore azione il Governo ritenga di svolgere per ampliare il consenso alla pacifica e ordinata transizione verso la piena democrazia e l'economia sociale di mercato nel rispetto dei diritti civili, della giustizia e delle libertà, a cominciare dalla libera espressione della volontà sovrana del popolo russo. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00506)

MOLINARI, CANNARIATO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che la decisione del presidente russo Eltsin di assumere i pieni poteri, espropriando del proprio ruolo il Parlamento e mettendo sotto controllo gli organi di informazione, si configura come un vero e proprio *golpe*;

che questa posizione assunta da Eltsin è ancora più grave alla luce dei rischi di guerra civile che può comportare;

che la posizione di appoggio al presidente russo assunta dal Governo italiano suscita perplessità poichè non sembra tenere conto della necessità di difendere la libertà e la democrazia dell'ex URSS,

si chiede di sapere:

quale sia la scelta di politica estera che il Governo italiano intenda adottare nei confronti dell'ex URSS e se stia seguendo lo svolgersi degli avvenimenti;

se non intenda farsi promotore a livello internazionale di iniziative volte a difendere l'autorità del Parlamento e le libertà nell'ex URSS.

(3-00507)

BONO PARRINO, FERRARA Pasquale. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Preso atto della gravità della crisi istituzionale in corso nella Repubblica russa, caratterizzata da un grave scontro che può minare la stabilità europea e la costruzione di nuovi rapporti mondiali;

considerata l'importanza della salvaguardia in Russia del processo riformistico quale strumento per il rafforzamento della libertà, della ricostruzione sociale e politica e delle istituzioni democratiche,

gli interroganti chiedono di conoscere quali azioni il Governo intenda svolgere per favorire una soluzione pacifica della crisi in atto e con quali orientamenti l'Italia intenda concorrere alla definizione da

parte del G7 di un programma di collaborazione volto a favorire l'ordinata transizione verso l'economia sociale di mercato e la democrazia.

(3-00511)

STAGLIENO, SERENA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che non si è ancora chiarito il rapporto di forze a Mosca tra il presidente Eltsin e il Parlamento in merito all'amministrazione presidenziale decisa dallo stesso Eltsin, gli interroganti, pur consapevoli del fatto che non esiste probabilmente un'alternativa in proposito, chiedono di sapere:

se il Ministro degli affari esteri non valuti frettolosa e arrischiata la decisione della CEE di appoggiare il presidente russo senza attendere il giudizio finale sulla costituzionalità delle misure prese da Eltsin, come stanno dimostrando le attuali tensioni in Russia;

se non ritenga di dover chiedere alla CEE di svolgere un ruolo di mediazione tra Parlamento e Presidenza a Mosca e che non vengano interrotti i contatti con il Congresso russo. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00512)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la Federazione russa attraversa attualmente quella che si può definire la crisi più grave dei suoi primi quindici mesi di esistenza, allorché, dopo la dissoluzione dell'URSS, è assunta a Stato indipendente e sovrano.

È una crisi caratterizzata, nelle sue forme più recenti e visibili, da un aperto scontro tra i poteri istituzionali dello Stato, che vede, da una lato, il presidente Eltsin impegnato a mantenere le prerogative e i poteri concessigli subito dopo la sua elezione a primo presidente democratico della Russia e, dall'altro, il presidente del Parlamento Khasbulatov e larghi settori dell'Assemblea decisi ad allargare le competenze del Legislativo a detrimento dell'Esecutivo.

Le origini più recenti dell'attuale lotta politico-istituzionale risalgono al VII Congresso dei deputati del popolo russo del dicembre scorso, che era stato convocato per decidere se e in che misura rinnovare i pieni poteri concessi al presidente Eltsin un anno prima, effettuando al tempo stesso un bilancio complessivo delle riforme politiche ed economiche introdotte.

Il Congresso si concluse con una certa diluizione dei poteri reali del Capo dello Stato, che tra l'altro dovette accettare le dimissioni del primo ministro Gaidar e il sacrificio di alcuni importanti esponenti riformisti. Al termine del congresso, Eltsin ottenne tuttavia un importante risultato, e cioè la decisione di organizzare per l'11 aprile 1993 un *referendum* popolare sugli elementi su cui avrebbe dovuto basarsi la nuova Costituzione russa (di tipo parlamentare o di tipo presidenziale).

Il compromesso raggiunto alla fine del VII Congresso è stato tuttavia di breve durata. Avvalendosi dello scontento di numerosi

settori dell'opinione parlamentare ed extraparlamentare russa e denunciando la scarsa incisività delle riforme fino ad allora adottate, il presidente del Parlamento Khasbulatov ha infatti continuato a portare avanti un'azione di costante consolidamento delle prerogative e dei poteri del Legislativo cui è corrisposto lo strenuo impegno del Capo dello Stato per recuperare il terreno perduto. A nulla sono valsi i tentativi di addivenire ad un compromesso per un'equilibrata ripartizione delle competenze, probabilmente per il convincimento delle forze al Governo e di quelle all'opposizione di avere ancora alcune importanti carte da giocare a sostegno delle proprie posizioni e dei propri interessi.

Sullo sfondo della lotta tra l'Esecutivo ed il Legislativo, il governo di Chernomyrdin, che ha sostituito nel gennaio scorso quello liberista e monetarista di Egor Gaidar, ha dato l'impressione di volersi mantenere al di sopra della lotta politica, in una posizione cioè di sostanziale neutralità, e di essere intenzionato ad assumersi soltanto le responsabilità della gestione ordinaria. Ha comunque portato avanti con chiarezza ed impegno l'azione riformista del precedente Governo, risultando nella sostanza gradito sia alle forze riformiste sia a quelle conservatrici che lo avevano eletto.

Lo scontro tra i poteri istituzionali dello Stato è esploso in tutta la sua drammaticità nel corso dei lavori dell'VIII Congresso straordinario dei deputati del popolo russo, apertosi il 10 marzo scorso e conclusosi con un risultato che ha assottigliato ulteriormente i poteri del Presidente, aumentando di contro quelli del Legislativo. Il Parlamento è in particolare riuscito ad annullare il progetto di *referendum* sulla nuova Costituzione, inizialmente previsto per l'11 aprile prossimo, e a far approvare una risoluzione che autorizza il Soviet supremo ad annullare quei decreti e quelle delibere presidenziali che la Corte costituzionale avesse ritenuto in contraddizione con il dettato costituzionale.

Di fronte a tali sviluppi, il presidente Eltsin ha fatto annunciare alla fine del Congresso che si sarebbe rivolto al popolo con un *referendum* da organizzare il 25 aprile 1993 per decidere sulla futura forma istituzionale della Russia e sulla proprietà privata delle terre, assumendosi al tempo stesso tutte le responsabilità della consultazione referendaria: dalla garanzia che questa avrebbe potuto svolgersi su tutto il territorio della Russia, nonostante gli ostacoli frapposti da una parte delle autorità locali, alla eventualità di sue dimissioni nel caso di scarsa affluenza o di risultato negativo.

Il 20 marzo scorso il Capo dello Stato russo ha confermato in un indirizzo televisivo la sua intenzione di tenere il *referendum* alla data stabilita. Le sue decisioni sono state anticipate dal ministro degli esteri Kozyrev agli ambasciatori a Mosca del gruppo dei sette paesi industrializzati, di cui fa parte anche l'Italia, nella mattinata dello stesso 20 marzo. In tale occasione Kozyrev, in linea con quanto mi aveva anticipato nel corso del lungo colloquio telefonico del 17 marzo inteso ad attirare l'attenzione dell'Italia sul difficile momento attraversato dalla giovane democrazia russa, ha informato i capi missione che si era creata in Russia una situazione che, se non



prontamente corretta, avrebbe rischiato di portare ad una inversione del processo di riforme. Egli ha quindi soggiunto che, per evitare un simile sviluppo, il presidente Eltsin, quale depositario ultimo della sovranità popolare, aveva deciso di avvalersi di tutti i suoi poteri per consentire al popolo di pronunciarsi sull'approvazione della nuova Costituzione; che, se quest'ultima fosse stata approvata, avrebbero avuto luogo elezioni a breve scadenza per eleggere un nuovo Parlamento.

Kozyrev ha confermato in quell'occasione che i deputati del popolo avrebbero mantenuto inalterate le loro prerogative; i diritti civili sarebbero stati pienamente garantiti; le forze armate sarebbero state tenute fuori dalla competizione e in politica estera sarebbe stata impedita qualsiasi tentazione di carattere imperialista nei confronti delle altre ex Repubbliche sovietiche e continuata la politica di intesa e collaborazione con l'Occidente.

Tra le reazioni all'annuncio presidenziale, quella più significativa è stata il giudizio emesso il 23 marzo scorso dalla Corte costituzionale, che ha espresso un parere negativo sulla legittimità delle misure annunciate dal Capo dello Stato, poi peraltro ammorbidito in una successiva presa di posizione, ma senza raccomandare - come da qualche parte auspicato - la messa in stato di accusa del Presidente.

Ciò nonostante, il IX Congresso dei deputati del popolo, apertosi il 26 marzo scorso e tuttora in corso, ha comunque deciso di porre all'ordine del giorno l'*impeachment* del Presidente. Tale scenario non si è, peraltro, a tutt'oggi concretizzato poichè la proposta di *impeachment* ha ottenuto, nel corso della votazione svoltasi al riguardo il 28 marzo scorso, 72 voti in meno dei 689 necessari per raggiungere il *quorum* dei due terzi necessario a far scattare la procedura di messa in stato di accusa del Presidente.

Gli ultimi segnali provenienti da Mosca continuano, tuttavia, ad essere nel senso di un'accentuazione del livello del confronto come testimoniato dalla risoluzione di pesante censura contro Eltsin approvata questa mattina a larga maggioranza dal Congresso, contemplante, tra l'altro, lo scioglimento dell'istituto dei rappresentanti del Presidente nelle regioni e Repubbliche autonome, nonchè la sospensione dell'efficacia di tutti gli ultimi decreti presidenziali, con l'incarico al Soviet supremo di sottoporli alla Corte costituzionale.

Nel senso di un irrigidimento del confronto va - del resto - anche la presenza nella stessa risoluzione di una delibera per lo svolgimento, il 25 aprile prossimo venturo, di un *referendum* popolare sul futuro politico della Russia, articolato intorno a quesiti che appaiono profondamente diversi da quelli di Eltsin, nella lettera e nello spirito. Quindi questa proposta urta ed è in contrasto - come ho già detto - con quella di Eltsin.

Una esplicita accusa a Eltsin di violazione della Costituzione e di responsabilità personale per lo scontro in atto tra i massimi poteri dello Stato è altro argomento contenuto in queste risoluzioni.

La situazione, dunque, va intesa, come ho detto, nel senso di un irrigidimento della posizione del Congresso; la consultazione, così come voluta da quest'ultimo, comporta un quesito sulla accettabilità

delle riforme economiche di Eltsin che, tenuto conto della difficile situazione socio-economica della popolazione, potrebbe rivelarsi uno strumento per ottenere una sconfessione di Eltsin.

Questo contrasto quindi esiste, è forte ed è stato confermato nelle ultime ore. La posta in palio è alta e coinvolge la stessa prosecuzione del corso riformistico nel quale l'Occidente ha investito grandi energie politiche e materiali nonché molte speranze. Un suo arresto o una sua eventuale inversione di tendenza creerebbero una situazione di grande incertezza poichè non vediamo quale alternativa accettabile possa esistere all'attuale linea di consolidamento del processo democratico costituzionale e di liberalizzazione dell'economia.

È da notare tuttavia che, nonostante l'alto livello dello scontro istituzionale in corso, la lotta tra il potere esecutivo ed il potere legislativo si è mantenuta finora in un quadro rigorosamente politico. Lo sforzo delle autorità russe si è concentrato nella ricerca di una soluzione negoziata dei problemi pendenti senza farsi tentare dall'uso o dalla minaccia della forza. Anche nei momenti più difficili la *leadership* russa ha mantenuto fede al proprio impegno di far avanzare la democrazia in modo pacifico e ordinato.

Questo mi sembra sia il senso della decisione di Eltsin relativa al *referendum* che dovrebbe delineare (dico dovrebbe perchè ad essa si sovrappone la decisione adottata nelle ultime ore dal Parlamento) il disegno costituzionale della Russia.

Nonostante la drammatica accelerazione dello scontro politico in corso, non sono state compiute violazioni dei diritti umani. Non corrispondono pertanto al vero le affermazioni di coloro che hanno sostenuto che le sedi dei principali giornali di Mosca sono state circondate dalle forze armate e che i *mass media* sono stati sostanzialmente imbavagliati. Di contro, radio, televisioni e giornali continuano la loro normale attività e i sostenitori e gli oppositori del Presidente hanno modo di esprimere liberamente le loro opinioni.

È anche significativo, a nostro giudizio, che le forze armate russe siano state mantenute estranee alla crisi. Questo mi sembra un segnale importante perchè conferma l'intenzione del Governo di gestire le difficoltà politico-costituzionali in un ambito politico.

È quindi evidente che non può affermarsi che a Mosca abbia avuto luogo un *golpe* od un *autogolpe* anche perchè il Soviet supremo ed il Congresso hanno continuato e continuano a svolgere le loro funzioni.

Su un piano generale, l'interrogativo di fondo è quindi di riuscire a comprendere quale sarà la futura evoluzione del corso politico in Russia. Allo stato attuale delle cose l'esito dello scontro è incerto. Il problema principale per il presidente Eltsin sembra essere quello di organizzare il *referendum* popolare del 25 aprile lungo le linee da lui auspiccate e di evitare un eccessivo assenteismo da parte dell'elettorato. L'assenteismo costituisce in effetti un grave pericolo, ma l'accentuarsi della crisi potrebbe - è difficile dirsi - convincere l'elettorato russo, che è stanco del protrarsi dello scontro in atto, che

il *referendum* è un'occasione importante per contribuire alla stabilizzazione della situazione interna.

In via di evoluzione, in senso favorevole al presidente Eltsin, appare invece il comportamento delle autorità locali, che sembrano aver compreso l'inadeguatezza dell'attuale struttura costituzionale di brezneviana memoria e moltiplicano negli ultimi tempi le manifestazioni di appoggio al Capo dello Stato.

In queste condizioni, il Governo italiano ritiene che l'Occidente non debba far venire meno la propria solidarietà, appoggio e comprensione alla Russia. L'Occidente appoggia il presidente Eltsin perchè egli è il presidente eletto dalla Russia e perchè ha dato prove di essere un *leader* fortemente impegnato nel portare avanti le riforme politiche ed economiche nel suo paese nonostante le gravi difficoltà.

Riteniamo altresì che il successo del corso riformistico di Eltsin sia nell'interesse della democrazia e del mercato, così come della stessa sicurezza e stabilità internazionali. Non vi è infatti dubbio che, tra i motivi che ci inducono a sostenere con convinzione l'attuale processo riformista, autonomo rilievo rivesta anche la consapevolezza della necessità di scongiurare il rischio che l'arsenale nucleare a disposizione della Russia possa finire col cadere in mani irresponsabili.

L'Occidente ha infatti bisogno degli apporti della Russia per il rafforzamento della pace nel mondo e per lo sviluppo della collaborazione a livello internazionale. I contributi finora forniti dal Governo di Mosca sono stati coraggiosi, responsabili, altamente apprezzati dall'Occidente, anche perchè essi sono stati talvolta forniti in condizioni di politica interna certamente non facili da superare. Ci riferiamo in particolare ai diretti e significativi apporti per la soluzione delle crisi regionali, ai contributi forniti sul piano multilaterale, in particolare alle Nazioni Unite e nel contesto della CSCE, al ruolo attivo e positivo svolto dalla Russia nel campo del disarmo e del controllo degli armamenti, con la firma, da ultimo, del trattato Start 2.

Anche il Governo italiano ha perciò costantemente fornito il più convinto appoggio al presidente Eltsin, di cui ha apprezzato la coraggiosa azione riformatrice e l'orientamento moderato in politica estera. Questo atteggiamento è stato ribadito nei giorni scorsi e cioè anche in una delle fasi più acute della crisi politico-istituzionale in cui versa il paese. Tale presa di posizione del Governo italiano è d'altronde soltanto l'ultima di una serie di manifestazioni di appoggio al processo democratico della nuova Russia, che aveva trovato una prima significativa espressione già nel dicembre 1991, allorchè il presidente Eltsin compì qui una missione ufficiale.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue COLOMBO, ministro degli affari esteri). Dopo tale visita, numerosi sono stati i contatti e le iniziative per rafforzare il già robusto

tessuto connettivo dei rapporti tra i due paesi. Vorrei solo ricordare la parafrasi lo scorso autunno, in occasione della visita ufficiale da me compiuta a Mosca il 25 e il 26 novembre 1992, del Trattato di amicizia e di collaborazione italo-russo, che ha sostituito, aggiornandolo, l'analogo Patto di amicizia firmato il 18 novembre 1990.

Importanti impegni sono stati inoltre assunti con la Russia nel campo del disarmo nucleare. Sotto questo aspetto l'Italia intende, analogamente a quanto stanno facendo gli americani, gli inglesi, i tedeschi e i francesi, dare un proprio apporto alla distruzione delle armi nucleari che la Russia si è impegnata ad eliminare.

Abbiamo già individuato insieme ai russi alcuni settori di intervento; si tratta ora di porre a loro disposizione, attraverso modalità da definire, apparecchiature nazionali ad alto contenuto tecnologico.

Un analogo, tangibile messaggio vorremmo far pervenire a Mosca per quanto si riferisce alle armi chimiche, soprattutto a seguito della firma nel dicembre scorso, da parte di ambedue i paesi, della Convenzione sulla proibizione di queste ultime. Si tratterebbe in questo caso di contribuire, insieme ai tedeschi e agli americani, ai progetti per la distruzione delle scorte di armi chimiche di cui la Russia è il maggior detentore.

Onorevoli senatori, sotto il profilo economico, l'Italia ha concretizzato il proprio appoggio alla transizione mediante la messa a punto nel 1990 di un vasto programma di interventi finanziari per 7.200 miliardi di lire in cinque anni. È bene sottolineare che tale pacchetto finanziario è il più vasto mai realizzato a livello bilaterale: esso infatti comprende crediti alle esportazioni, rifinanziamento degli insoluti commerciali e un credito slegato a sostegno delle necessità della bilancia dei pagamenti prima sovietica e poi russa.

A seguito delle intese raggiunte con la Federazione russa dopo il dissolvimento dell'Unione Sovietica, l'Italia ha impegnato ed erogato consistenti risorse finanziarie in favore della Russia, risultando così tra i paesi occidentali, in termini di contributi finanziari alla nuova Russia, uno di quelli che hanno maggiormente contribuito.

La grave situazione economica interna russa e il mancato pagamento da parte russa di alcune rate dei debiti pregressi contratti con l'Italia nel quadro del pacchetto di assistenza finanziaria bilaterale del 1990 hanno determinato la temporanea sospensione delle erogazioni, impedendo altresì l'apertura dei negoziati sulle risorse ancora disponibili.

L'Italia è in ogni caso pronta, una volta intervenuti gli opportuni chiarimenti, a ristabilire le condizioni necessarie ad una ripresa dei pagamenti e a riesaminare con il Governo russo le modalità per una ripresa dell'assistenza finanziaria. Devo dire che questa possibilità di una ripresa dell'assistenza temporaneamente interrotta troverà luogo o potrà trovar luogo - è in ogni modo questo uno degli obiettivi che perseguiamo - nell'incontro dei Ministri degli esteri e dei Ministri finanziari del Gruppo dei sette paesi più industrializzati che si riunirà il 14 e il 15 aprile proprio con l'obiettivo di esaminare che cosa questi paesi ed altri del mondo industrializzato potranno fare per sostenere il processo riformistico in Russia.

Il primo problema da prendere in considerazione è quello del debito pubblico ex sovietico che ha trovato una sua regolazione nel quadro del *Club* di Parigi; altro problema è la ripresa di una stretta collaborazione tra Mosca e il Fondo monetario internazionale in vista di un accordo di collaborazione per la ristrutturazione e la stabilizzazione della economia russa. La partecipazione del *Club* di Parigi e del Fondo monetario internazionale sono due condizioni perchè l'incontro del G7 possa avere un risultato.

Certo, guardando lontano e guardando alla stabilità della Russia e al rafforzamento della sua economia e del rapporto con l'Europa comunitaria, un più sostanzioso impegno da parte della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, della Banca mondiale e della Comunità europea, in vista della realizzazione di un accordo di partenariato inteso a sostenere il processo di trasformazione del paese verso l'economia di mercato, nonchè a promuovere una più stretta collaborazione con Mosca, ci sembra necessario.

A tale riguardo, devo dire che noi riteniamo necessaria - e del resto è in corso di realizzazione - una riconsiderazione del mandato alla Commissione delle Comunità europee per il negoziato relativo al partenariato.

Devo dire che certo bisognerà stabilire, in prospettiva, schemi di accordo e di integrazione più ampi. E, pur nell'ambito dell'*Uruguay round*, occorrerà non disdegnare e allontanare una maggiore regionalizzazione dei rapporti, fino al punto, credo, che una zona di libero scambio con la Russia debba costituire per l'Europa comunitaria un utile forma di controassicurazione.

A conclusione di questa esposizione che ho volutamente esteso per esporre qui in Senato la complessiva posizione italiana nei confronti non solo della crisi attuale, ma del problema russo, dobbiamo però constatare lo stato di grande fluidità ed incertezza che caratterizza questa posizione. Il Congresso, che ormai è sfuggito di mano a Khasbulatov, si è più di una volta rifiutato di ratificare i compromessi raggiunti tra Eltsin e i suoi principali oppositori. Esso, come ho sopra accennato, si ritrova pericolosamente vicino a una maggioranza per la messa in stato d'accusa del Presidente, ma non si intravede una *leadership* alternativa a Eltsin. Il Congresso appare dunque privo della capacità di avanzare proposte costruttive mentre sembra rappresentare un potere di sola interdizione; gli stessi richiami ad un Governo di coalizione nazionale, echeggiati in questi giorni in seno all'Assemblea, non sembrano sottintendere del resto una reale volontà di conciliazione, ma piuttosto l'intenzione di vincolare l'operato dell'Esecutivo e della Banca centrale.

Stanno riemergendo anche tendenze illiberali a danno della libertà di informazione, mentre il Congresso non appare disposto a riformare se stesso nè, fino a questo momento, ad accettare in maniera convincente nuove elezioni: dico che stanno riemergendo, ma come segni della evoluzione dell'opinione pubblica, non come dati e fatti che si siano realizzati, poichè ho detto prima che nulla di ciò si è ancora realizzato.

Su tale sfondo il presidente Eltsin deve sempre più fronteggiare un ulteriore rischio rappresentato da un possibile logoramento dei suoi tre

ruoli: quello di tribuno democratico, non senza accenti populistici, col pubblico; quello di politico realista e moderato nelle trattative con il Presidente del Parlamento e gli altri *leaders* politici; quello, infine, di statista cosciente delle responsabilità internazionali, specialmente in vista dell'incontro di Vancouver con il Presidente americano.

Di fronte alla paralisi del Congresso, Eltsin ha accentuato nuovamente la ricerca dell'appoggio popolare e di quella legittimazione democratica che costituisce il suo maggior punto di forza, ma l'opposizione continua a non apparire disponibile ad un reale compromesso, restando fedele ad un atteggiamento che appare in linea con i sentimenti di nostalgia dell'URSS, di antipatia per l'Occidente e di rigetto della liberalizzazione economica.

Tra i segnali incoraggianti, e ferma restando la difficoltà di formulare qualsiasi previsione definitiva, vorrei peraltro mettere in evidenza l'importante ruolo che, come ai tempi del *golpe* contro Gorbaciov, ha ancora una volta mostrato di poter giocare la mobilitazione dei settori più riformisti e impegnati dell'opinione pubblica, che continuano ad essere favorevoli a Eltsin. Mentre la grande maggioranza appare infatti non interessata, il Presidente conta tuttora su aree di popolarità non secondarie, mentre comunisti e nazionalisti sembrano disporre di una limitata riserva di sostenitori.

Vi è stata una manifestazione *pro* Eltsin che è apparsa significativa anche per la presenza di personaggi come la vedova di Sakarov, di Popov, di Gaidar e di altri che impersonano le radici del movimento democratico.

Gli ultimi avvenimenti, quelli di qualche ora fa, indicano che vi è stato un voto con il quale è il Parlamento che indice il *referendum*, come ho già detto, per il 25 aprile, e il contenuto del *referendum* è diverso dal contenuto delle questioni che avrebbe posto Eltsin.

Sul futuro non è dato ancora di dire altro. Noi continuiamo, come ho detto, a sostenere, insieme con gli altri paesi della Comunità europea e con gli altri paesi occidentali, con gli Stati Uniti in particolare, l'affermazione di Eltsin come unico *leader* eletto dal popolo, che ha delle posizioni molto precise in politica estera e in politica interna. Ci sembra che questa sia la via lungo la quale la Russia può continuare nel suo processo di riforme che, del resto, dall'inizio noi abbiamo auspicato. (*Congratulazioni del ministro di grazia e giustizia Conso*).

FAGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, ringrazio il ministro degli esteri, onorevole Colombo, per la sua lunga, articolata, dettagliata esposizione; devo dire però che il tempo che ho a disposizione per dichiararmi soddisfatto o meno è così poco che posso toccare molto brevemente soltanto due o tre argomenti.

Ho sottolineato due concetti espressi a metà e alla fine del suo discorso, onorevole Ministro, che a me paiono molto importanti anche nella formazione del giudizio che si dà su quello che sta avvenendo all'interno della Russia.

Lei, onorevole Ministro, ha dichiarato che l'Occidente ha investito energie politiche e materiali e che, se si arrestasse il cammino cosiddetto democratico (mi permetta di usare questa espressione), sarebbe grave anche perchè, come lei ha affermato, non vi è alternativa alla presidenza Eltsin.

Alla fine della sua lunga e articolata risposta, lei ha aggiunto che il Fondo monetario internazionale e la Banca europea hanno predisposto finanziamenti ed investimenti, anche perchè, in virtù di una regionalizzazione dei rapporti di libero scambio, la Russia (ma, a mio avviso, tutta l'ex Unione sovietica) rappresenta un grande mercato per l'Occidente (per cui a mio avviso prevalgono maggiormente gli interessi materiali rispetto a quelli politici), pur sostenendo all'inizio del suo intervento che in fondo Eltsin è il primo presidente democratico della Russia.

Lei, signor Ministro, ha poi dichiarato che non risponde al vero la notizia di un controllo sulle televisioni e sui giornali, tant'è che le opposizioni possono continuare ad esprimersi attraverso la stampa. Ma noi tutti leggiamo i giornali; i quotidiani di oggi danno conto di quello che è accaduto fino a ieri, e le agenzie riportano anche ciò che sta accadendo: si dice che vi è un controllo sulle radio e sulle televisioni e che il Soviet supremo, attraverso una risoluzione, ha avuto il mandato di rimuovere Oleg Papsov, direttore della radiotelevisione russa, per aver svolto una propaganda sistematica contro gli organi legislativi. A noi comuni mortali non è dato sapere come stiano effettivamente le cose. Comunque, ritengo che lei, onorevole Ministro, attraverso i vari organi del Ministero degli esteri, possa avere notizie certe in tempo reale. Ma lei stesso ha affermato più volte che vi è una situazione di grande incertezza e fluidità, tant'è vero che è difficile fare dei pronostici.

Al termine della sua risposta, lei ha parlato di un'opposizione che ha nostalgia per l'ex Unione sovietica e che manifesta atteggiamenti antioccidentali.

Signor Presidente, onorevole Ministro, anche noi che spesso veniamo considerati - mi sia consentita questa espressione - come dei sopravvissuti filosovietici (il che non è vero), non abbiamo assolutamente alcuna nostalgia dell'ex URSS così come si configurava sul piano politico, ma certamente, se il popolo russo, l'opposizione russa avvertono che l'Occidente considera questo grande territorio soltanto un mercato per espandersi e risanare anche alcuni problemi finanziari interni, dei paesi occidentali, credo che qualche atteggiamento di perplessità, se non addirittura di contrarietà, possano averlo.

Quanto da lei dichiarato, nonchè l'elencazione precisa dei voti riportati da Eltsin e Khasbulatov, che hanno consentito di evitare l'*impeachment* e la destituzione, stanno però a dimostrare che nel Congresso vi è una maggioranza sfavorevole a Eltsin, il quale ha contro anche la Corte costituzionale, anche se questa ha in parte ammorbidito i propri toni. Ciò significa che siamo di fronte ad un Presidente eletto, sì, dal popolo, che forse però con la democrazia ha ancora qualche conflitto da risolvere, dal momento che, attraverso decreti e *referendum*, vorrebbe imporre modifiche (lo vedremo poi dai risultati del *referendum* del 25 aprile prossimo) sulle quali non so se i 100 milioni di cittadini russi saranno d'accordo, poichè si tratterebbe di dare - per

usare un'espressione passata di moda - tutto il potere al Soviet, lasciando che altri se la sbrighino in maniera diversa.

Abbiamo presentato la nostra interrogazione per sapere se risultava che vi fosse stato o fosse in atto un vero e proprio *golpe* (queste sono le voci di cui si è avuta notizia da tutti i giornali) e quale fondamento abbiano, da parte occidentale e quindi anche da parte italiana, questa grande fiducia e questo grande credito, del resto già dati anche a Gorbaciov a suo tempo, quando sembrava che non avrebbe avuto un successore, che invece oggi ha nella persona di Eltsin, in relazione al quale si fa la stessa affermazione.

Noi dovremmo accettare questo stato di cose ed anzi sostenere Eltsin proprio perchè ha la capacità di reprimere o di allontanare tendenze illiberali che tendono a riemergere. Ritengo che sia davvero un credito ed una fiducia eccessivi nei confronti di questo Presidente, anche se, così come ho già sottolineato all'inizio del mio intervento, auspichiamo una democratizzazione interna nei rapporti economici, sociali e politici. Ritengo che la via della democrazia in Russia non passi attraverso atteggiamenti non proprio e non totalmente democratici, quali quelli manifestati in questi ultimi tempi da parte del presidente Eltsin.

È per questa ragione che, con tutta l'incertezza che deriva dalle incognite che si stanno manifestando all'interno della nazione russa, ci dichiariamo non totalmente soddisfatti di ciò che il Ministro ha riferito, soprattutto per quelle parti del suo intervento che ci pare possano nascondere un interesse (lo dico con molta serenità) più materiale ed economico che politico e democratico, in quanto l'Italia ed i paesi occidentali hanno realizzato investimenti materiali oltre che politici in questa grande regione. A me sembra che queste considerazioni prevalgano sulla valutazione politica e sull'atteggiamento più o meno democratico del presidente Eltsin.

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MIGONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole senatrice, onorevoli senatori, credo sia utile in questa sede, più che perdersi nei meandri della cronaca di ciò che sta accadendo a Mosca, porsi il problema delle responsabilità che ne derivano ai paesi occidentali e di come, fino a questo momento, tali responsabilità siano state assolte.

Mi sembra ormai evidente che l'espressione spesso usata, quella di un terzo dopoguerra, sia assolutamente appropriata. Non abbiamo assistito soltanto al crollo del comunismo ma alla fine di un sistema di rapporti internazionali, quello bipolare, al quale eravamo abituati. Assistiamo a caotici sviluppi difficili da decifrare. Dobbiamo constatare che il nuovo ordine che potremmo eventualmente e faticosamente costruire non può essere unipolare; ordine che gli Stati Uniti non vogliono e nemmeno sono capaci di proporre al resto del mondo.

Le speranze di un nuovo ordine, come risposta alternativa al caos, all'anarchia internazionale, risiedono nella costituzione di un sistema pluricentrico prevalentemente di orientamento, all'interno dei singoli



poli, di carattere democratico. Con tale affermazione intendo sottolineare la gravità estrema e l'importanza di ciò che sta accadendo in Russia, non soltanto per il futuro di quel grande paese, ma per il destino del sistema internazionale nel suo complesso e per la sicurezza democratica del resto del mondo, in particolare dell'Europa, come regione del mondo continentalmente adiacente e in parte coincidente con la grande Russia.

All'importanza e alla vastità del tema non corrisponde una iniziativa europea e occidentale (non solo occidentale, non dimentichiamoci del Giappone) all'altezza di questa situazione. Non si è intravisto nulla di simile agli orientamenti che emersero alla fine della seconda guerra mondiale e che diedero vita al piano Marshall, che non era solo un piano di aiuti economici ponendosi anche il problema della sicurezza democratica.

È vero che non siamo posti a confronto con un «orso» sovietico che poteva fornire ad un tempo ragione e qualche volta pretesto per una mobilitazione di energie, ma anche la disgregazione costituisce un pericolo assolutamente reale e non possiamo non ipotizzare che dietro questa inerzia che si è manifestata possa esserci anche una certa nostalgia del passato. Se dovessero infatti prevalere le nostalgie di diverso colore, zariste o del passato regime comunista, forse qualcuno potrebbe eventualmente riparlare per qualche mese o forse anche per qualche anno di bipolarismo.

Questa inerzia ha già avuto delle conseguenze molto serie. Non dimentichiamo che il *golpe* di agosto, di cui fu quasi vittima Gorbaciov, fu preceduto da un vertice inconcludente del G7, il vertice di Londra. In un certo senso questa nostra difficoltà di rispondere all'altezza dei problemi ha già determinato una vittima, il tentativo riformista di Gorbaciov, ed è questa stessa condizione che oggi pone in pericolo non solo e non prevalentemente la presidenza di Eltsin, ma lo stesso processo di transizione democratica in quel paese.

Ho l'impressione che vi siano delle tensioni irrisolte all'interno del mondo industrializzato tali da bloccare l'Occidente in quella che dovrebbe essere un'iniziativa unificata e che, perlomeno per quanto riguarda l'amministrazione Bush, vi fosse il timore di una espansione dell'influenza certo tedesca, ma europea nel suo complesso, nei confronti della Russia. Esiste inoltre una passività difficile da smuovere e solo pretestuosamente giustificata con problemi anacronistici di carattere territoriale da parte del Giappone.

A me sembra che sia riduttivo da parte dell'Occidente, ma anche da parte del Governo che ella rappresenta, signor Ministro, rispondere, di fronte all'entità di questi problemi, semplicemente che bisogna appoggiare Eltsin. Certo quest'ultimo ha una legittimazione democratica superiore al Parlamento, che ha i suoi problemi e i cui limiti derivano dal fatto che la grande maggioranza dei deputati proviene da un partito che non esiste più. Al di là di questo appoggio, però, occorre affermare con grande nettezza il sostegno della democrazia italiana ad una processualità democratica che deve impegnare le istituzioni russe nel loro complesso, senza eccezioni per quanto riguarda il Presidente.

Credo, in altre parole, che vi sia un pericolo di tipo autoritario insito nella stessa condizione dello scontro istituzionale all'interno

della Russia e che sia presente, anche se in termini specificamente diversi, nella stessa azione del presidente Eltsin. Si deve perciò sottolineare l'obiettivo, che è stato più volte dichiarato in questi giorni da parte di Gorbaciov e che può comprendere la consultazione referendaria, di una rapida rilegittimazione democratica sia del Parlamento che dell'Esecutivo russo, che evidentemente passa, in Russia come nel nostro paese, attraverso una consultazione di tipo popolare.

Da questo punto di vista farebbe piacere al Parlamento italiano che il nostro Governo costituisse uno stimolo; l'occasione c'è ed è il vertice anticipato del G7 di Tokyo, in cui la questione degli aiuti economici nei termini che ella ha prospettato, signor Ministro, deve essere affrontata nel quadro del problema più vasto della sicurezza democratica all'interno della Russia e per i riflessi che ha sugli equilibri internazionali.

La schematicità della formula rituale mi obbliga a rinunciare a giudizi più articolati e quindi mi costringe a dichiararmi non soddisfatto non solo e non tanto per il tenore delle sue dichiarazioni, signor Ministro, ma perchè mi sembra che manchi ancora (non soltanto nelle sue dichiarazioni, è un giudizio che in parte ci accomuna tutti) degli accenti all'altezza della gravità e della vastità del problema che ci troviamo oggi ad affrontare.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Pozzo ha rinunciato al suo intervento in replica.

ORSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, gli strumenti ispettivi che il Senato ha proposto su questo tema, tanto urgente, rilevante e per molti versi drammatico, partivano tutti da un presupposto comune: la consapevolezza della gravità della crisi istituzionale politica ed economica in atto in Russia e la consapevolezza del grave rischio che ne consegue per la democrazia e per la pace in un paese che ancora dispone di un terrificante arsenale nucleare.

Ella ci ha aggiornato *ad horas* sugli sviluppi della situazione – e di questo la ringrazio molto – che si sono ulteriormente evoluti e non in termini tranquillizzanti nè tanto meno risolutivi dal momento in cui il testo delle nostre interrogazioni è stato redatto ad oggi.

Ma se la base comune delle iniziative del Parlamento era costituita, appunto, dalla consapevolezza della gravità della situazione, gli stessi strumenti ispettivi ed il dibattito che fino a questo momento si è svolto nella nostra Aula hanno dimostrato valutazioni diverse sulla responsabilità della crisi, sui suoi possibili, auspicabili sbocchi e di conseguenza sul tipo di azione che la comunità internazionale e il nostro paese, in quanto in essa inserito, avrebbero dovuto svolgere.

Ho letto con qualche stupore che i senatori di Rifondazione comunista accusano Eltsin di trame golpiste, definiscono sconcertante la posizione dell'Occidente che non gli si oppone, richiedono pronunciamenti internazionali a difesa della democrazia in Russia che, se ho

capito bene, sarebbe rappresentata dal Congresso dei deputati del popolo. Altri, ancora più esplicitamente, hanno chiesto al Governo di scegliere tra la difesa della democrazia e della libertà in Russia e la posizione di Eltsin che, a loro avviso, si configurerebbe, o si sarebbe configurata, come un vero e proprio *golpe*.

Noi diciamo preliminarmente e con chiarezza che queste posizioni non sono da noi condivise e ci sembra non lo siano neppure dagli altri Gruppi parlamentari, del PDS, del PSI e del PSDI, che hanno presentato interrogazioni al Governo.

Abitualmente quando in un paese democratico, per così dire, normale, un Presidente entra in conflitto con il suo Parlamento, la naturale propensione dei democratici è di schierarsi a fianco del Parlamento di cui si presume la maggiore aderenza alla volontà popolare. Ma questo non vale per la Russia di oggi. Boris Eltsin è stato eletto a grande suffragio, nel 1991, dopo essere clamorosamente uscito, un anno prima, dal Partito comunista, nel corso dell'ultimo Congresso del PCUS. È stato eletto su una posizione democratica e innovativa, chiaramente identificata ed identificabile, che gli ha fornito, pochi mesi dopo, il prestigio morale per fronteggiare e per battere il vero *golpe*, quello dell'agosto 1991 che tentò di ripristinare l'ordine veterocomunista. Per contro, il Congresso del popolo fu eletto un anno prima, vigente l'*ancien régime*, come ha ricordato il senatore Migone, sotto le bandiere del PCUS, e gli eletti, anche se si suddivisero poi in una miriade di nuovi partiti, molteplici e spesso fantasiosamente denominati, omisero di far verificare dal voto popolare il consenso alle loro nuove collocazioni. Di fatto il Parlamento ha aperto un conflitto con il Presidente. I giudizi di legittimità costituzionale non hanno sempre dato ragione a Eltsin, anche se dobbiamo renderci conto che la Costituzione di origine brezneviana che regge la Russia, emendata in modo disorganico 315 volte nell'ultimo biennio, costituisce una congerie di norme in cui è difficile oggi identificare una logica ed una razionalità.

In ogni caso, le nostre opzioni politiche non possono certamente farci dimenticare il dovere di non ingerenza negli affari interni degli altri paesi, dell'ex Unione Sovietica in particolare, e non possiamo non chiedere al Governo di proseguire nella posizione cauta e responsabile che ha fino a questo momento assunto.

Certo, il contestuale ricorso al voto popolare, sia per la definizione della Presidenza sia per l'elezione del nuovo Parlamento, avrebbe risolto i problemi della legittimazione democratica anche se si sarebbe trattato di un'operazione non priva di rischi in un paese in cui la società civile è stata per tanto tempo erosa nella sua autonomia dal tipo di gestione politica che l'ha caratterizzata per settant'anni.

In ogni caso, signor Ministro, approviamo la linea che qui è stata espressa e che del resto è coerente con gli atti pubblici di cui eravamo già a conoscenza, con gli impegni internazionali assunti, con le comunicazioni che il nostro Governo, tramite lei, ha inviato a suo tempo al presidente della Commissione della Comunità europea Delors, con il documento approvato a Budapest dai nove paesi membri dell'Iniziativa centro-europea.

Certo, tutti rilevano che occorre dare concretezza alle manifestazioni di solidarietà verso la politica di riforme portata avanti dal governo di Mosca.

Non credo che, almeno per l'Italia, si tratti di acquisire egemonie di mercato, ma di concorrere ad un nuovo corso, dal quale ci attendiamo il superamento in positivo del bipolarismo attraverso quella costruzione della «casa comune europea» di cui Gorbaciov a suo tempo parlò con tanta efficacia.

Constatiamo, signor Ministro, che il nostro paese ha già assunto sul piano bilaterale rilevanti iniziative di solidarietà nei confronti della Russia e non possiamo non ricordare, sia pure in questo momento, in cui sollecitiamo il massimo di intervento possibile, che, solo nel 1992, sono stati erogati dal nostro paese crediti per 2.750 miliardi, più 1.000 miliardi per ristrutturazione del debito. Tuttavia, siamo favorevoli ad ulteriori iniziative, specie per quanto concerne forme di credito assistite da garanzie reali.

Lei certamente sa - e mi permetto di sottolineare questo aspetto - che sono allo studio alcune iniziative di rilevante interesse bilaterale specie per quanto concerne l'ambito energetico.

Un altro rilevante contributo italiano può certamente configurarsi attraverso il nostro sostegno alle richieste e alle necessità russe in seno al Fondo monetario internazionale, alla Banca mondiale e presso la Comunità europea e la Bers.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei concludere, nei tempi che il nostro Regolamento impone, dicendo che la vicenda di cui abbiamo oggi discusso rappresenta al massimo livello di emblematicità e di problematicità le drammatiche difficoltà di una transizione da un vecchio ad un nuovo assetto nella società russa ma anche nell'Europa e nel mondo.

Il nostro invito è che il Governo, per la parte che realisticamente può svolgere, concorra ad attenuare le gravi difficoltà che la transizione comporta con una visione lucida e realistica della posta in gioco: vale a dire il progressivo avvicinamento di varie parti dell'Europa per settant'anni tragicamente divise e, sulla scia di ciò che stiamo cercando di fare per i paesi dell'Europa centro-orientale, il tentativo di una omologazione non ad un comune mercato o a comuni interessi, ma ad una comune concezione dell'uomo, della società e dello Stato sicuramente aperta ad orizzonti di autonomia, di libertà e di democrazia superiori a quelli che hanno caratterizzato all'Est la vita di questo secolo.

Invitiamo il nostro Governo, signor Ministro, a percorrere questa via, che del resto è obbligata, e ad essere ben consapevole che l'eventuale successo di emergenti velleità restauratrici, di cui si vedono ampie tracce all'Est, costituirebbe un regresso grave, una rinuncia alle tante speranze che dal 1989 in poi non solo noi, ma tutto il mondo democratico ha coltivato. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

ACQUAVIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendiamo atto con soddisfazione delle rassicurazioni e delle informazioni che il Ministro ha voluto fornirci. Avevamo sollecitato il Governo ad esprimere un sostegno concreto ed attivo del nostro paese verso l'amica nazione russa e il suo Presidente, convinti che l'opzione democratica su cui questo paese e questa *leadership* avevano costruito il loro avvio era messa a dura prova da una coalizione di forze eterogenee ma prevalentemente conservatrici, il cui disegno politico appare ancora, allo stato dei fatti, come lei ci ha confermato, piuttosto indefinito, se non addirittura oscuro.

Quella di Eltsin è una battaglia coraggiosa che non deve e non può essere combattuta nell'indifferenza del mondo occidentale, dell'Europa, del nostro paese. Per questo credo che tutti dobbiamo rimanere vigili e chiediamo di nuovo al Governo di esserlo anch'esso per concorrere a un'azione collettiva di sostegno credibile e solidale che può trovare la sua cornice propizia, come abbiamo detto nella nostra interrogazione, nel Gruppo dei sette, ma che deve essere vivificata da una visione di impegni politici con il fattivo e attivo apporto dell'Italia. In gioco non sono infatti solo questioni vitali per il popolo russo e per il suo avvenire, ma anche interessi primari dell'Europa e del mondo, qual è quello di una vera pace; non di una pace qualsiasi, ma di una pace sorretta e alimentata dai principi della democrazia, della giustizia, della solidarietà tra i popoli, del benessere e del progresso condivisi.

Rinnoviamo pertanto a lei, signor Ministro, e al Governo che qui rappresenta la sollecitazione a continuare nell'azione di concertazione per definire in maniera ancora più precisa il programma di collaborazione nell'ambito del Gruppo dei sette, affinché esso sia adeguato ai bisogni di transizione verso un approdo democratico della Russia. Un approdo basato sul riconoscimento delle libertà fondamentali e di quelle collettive e individuali, sul rispetto di diritti civili e umani, verso un'economia di mercato che è la sola garanzia per salvaguardare la produzione e i livelli occupazionali di questa grande nazione che è la Russia, dando così un senso concreto ai diritti fondamentali dei lavoratori che sono anche per questo al centro dell'attenzione nostra e, ci auguriamo, del Governo.

Questi sono gli auspici e le richieste che le rinnoviamo.

PRESIDENTE. Comunico che i presentatori delle interrogazioni 3-00507 e 3-00511 hanno rinunciato alla replica.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, era nota a tutti la situazione di pericolosa tensione politica che si è creata in Russia in seguito alla emanazione, da parte del presidente Eltsin, di decreti, successivamente mutilati, che attenevano l'imposizione dell'amministrazione speciale nel paese.

Era altresì noto che in quel paese è attualmente in atto uno stato di virtuale dualismo di poteri tra Presidenza e Parlamento, come lei, signor Ministro, ha compiutamente illustrato. Era anche risaputo (non mi pare però di averlo sentito dire nel corso della sua relazione) che nel dibattito dedicato dal Parlamento europeo all'amministrazione presidenziale decisa dal capo del Cremlino è emersa una linea di prudenza, in attesa che si chiariscano i rapporti di forza tra la Presidenza e il Parlamento russo. Inoltre, il commissario Hans Van Den Broek, responsabile della politica estera, ha ammesso che è necessario considerare l'effettiva costituzionalità delle misure prese dal Presidente russo e che forse l'Occidente (cito testualmente) «assume un rischio appoggiando Eltsin».

Il primo ministro danese Rasmussen, in qualità di presidente di turno della CEE, ha sostenuto poi che tra i dodici paesi della Comunità (anche qui cito testualmente) «non esiste un accordo su come reagire nel caso in cui il presidente Eltsin venisse deposto».

Alla luce di tutto quanto sinteticamente esposto, noi chiedevamo di conoscere la posizione del nostro Governo in merito a quanto è scritto nell'interrogazione e se vi fosse l'intenzione di sostenere la posizione assunta dal Presidente russo, ove si fosse potuto accertare che lo stesso avesse compiuto atti in contrasto con la Costituzione del suo paese; in caso contrario, chiedevamo se il Governo non ritenesse di dover chiedere alla CEE di svolgere un ruolo di mediazione tra Parlamento e Presidenza a Mosca e, di conseguenza, di interrompere ogni contatto con il Congresso russo. La nostra preoccupazione, signor Ministro, non si riferisce (come lei ha affermato) ai diritti umani, che non sarebbero stati violati, e alle sedi di giornali e televisioni, cui non sarebbe stato impedito di esercitare la loro azione, o al fatto che Eltsin sia o meno un Presidente sotto *impeachment*; non ci interessa ciò che non è stato, ma quello che potrebbe accadere, vista la tensione manifestatasi in quel paese. Per poter offrire una collaborazione, quale che sia, al Presidente russo, bisogna prima accertare se la Costituzione di quel paese sia stata o meno violata dal Presidente in carica.

Senza chiarire la posizione del Governo su questo specifico punto, lei poi ha affermato, signor Ministro, che non c'è alternativa a Eltsin; è una sicurezza che ci lascia un po' perplessi, perchè lei ha anche detto che questa solitarietà è condivisa dai *partners* europei. Come invece ho sottolineato poc'anzi, a noi non risulta che di questo avviso sia, ad esempio, il commissario CEE Van Den Broek e che nemmeno lo sia il primo ministro danese Rasmussen, presidente di turno della CEE; nasce in noi, quindi, il dubbio che vi sia una strana fretta di accordare fiducia al Presidente russo, una fretta che non riusciamo ad interpretare a fondo. Noi possiamo essere prevenuti, signor Ministro, nei confronti del nostro Governo, probabilmente - in confidenza - per metodi che non possiamo condividere e che si sono manifestati nel nostro paese attraverso prassi in odore di anticostituzionalità, come il tentativo di ricorso al «decreto Conso» (che è nient'altro che il logico prolungamento di altre prassi governative), come la richiesta più o meno celata di pieni poteri, o come quella, adottata spesso in sede parlamentare, di continui ricorsi alla fiducia, alla decretazione, al

contingentamento dei tempi dei dibattiti, non sempre e non solo in presenza di manovre ostruzionistiche.

Appreziamo, signor Ministro, la sua ricostruzione cronologica degli avvenimenti accaduti in Russia negli ultimi tempi, ma (soprattutto per non aver avuto risposte precise circa il quesito sulla costituzionalità dell'agire del Presidente russo) non possiamo che dichiararci insoddisfatti.

PRESIDENTE. La prego, senatore Serena, di tenere presente per il futuro che nelle repliche alle interrogazioni bisogna attenersi all'argomento.

Seguono due interpellanze in materia di competenza del Ministro di grazia e giustizia, relative al rinvenimento di una microspia nella cappella del carcere di Sanremo.

Le interpellanze sono le seguenti:

ZOSO, MINUCCI Daria, GAVA, ACQUAVIVA, ROVEDA, COSSUTTA, VISIBELLI, BONO PARRINO, COMPAGNA, SALVATO, CAPPIELLO, COVATTA, POZZO, MININNI-JANNUZZI, DANIELI, MANIERI, GUERRITORE, PROCACCI, MAISANO GRASSI, FERRARA Vito, SELLITTI, AGNELLI Arduino, RUSSO Giuseppe, RUSSO Raffaele, BALDINI, CANNARIATO, FERRARA Pasquale, ANESI, TRIGLIA, FRASCA, ZAPPASODI, SAPORITO, LIBERATORI, CAMPAGNOLI, RAVASIO, ZILLI, MORA, STRUFFI, RICEVUTO, ROBOL, DOPPIO, MONTINI, CARRARA, RADI, FABRIS, PARISI Francesco, IANNI, DONATO, VENTURI, POLENTA, CONDORELLI, CARLOTTO, ZOTTI, FAVILLA, FERRARI Bruno, LOPEZ, MICOLINI, COLOMBO SVEVO, ORSINI, CONTI, LEONARDI, MAZZOLA, CARPENEDO, FOSCHI, MANZINI, RICCI, GIOVANNIELLO, CUSUMANO, DE MATTEO, CABRAS, ANDREOTTI, LADU, ABIS, FONTANA Albino, DI NUBILA, INNOCENTI, BUTINI, GENOVESE, GRANELLI, RUFFINO, PISTOIA, PINTO, D'AMELIO, GUZZETTI, GRAZIANI, BERNASSOLA, PERINA, NAPOLI, DE COSMO, PICANO, COVIELLO, LAURIA, PULLI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che sabato 27 febbraio 1993, mentre si accingeva a celebrare una cerimonia religiosa nella piccola cappella del carcere di Sanremo (Imperia) in cui è cappellano, don Giuseppe Stroppiana scopriva una microspia dietro un'immagine sacra appesa nel luogo in cui solitamente egli conversa o amministra il sacramento della penitenza ai detenuti;

che, ovviamente all'oscuro di chi aveva sistemato la microspia, dopo aver telefonato a un conoscente ufficiale della finanza per avere un consiglio, in presenza di alcuni assistenti volontari del carcere provvedeva a rimuovere la microspia medesima, portandola nella sacrestia della chiesa parrocchiale;

che poco dopo arrivavano in parrocchia due poliziotti con l'ordine di portare il sacerdote in commissariato, a nulla valendo la sua richiesta di poter celebrare la Messa delle ore 18,30 in quella comunità parrocchiale particolarmente frequentata;

che non fu nemmeno concesso al sacerdote di fare una telefonata per cercare un confratello che lo sostituisse;

che durante il tragitto i due poliziotti avrebbero assunto atteggiamenti irrispettosi e minacciosi;

che in commissariato don Giuseppe Stroppiana è stato accusato di furto, nonostante che, riportato in parrocchia, abbia potuto dimostrare che la microspia era custodita e non trafugata;

che in seguito è emerso che l'autorizzazione a sistemare la microspia era stata firmata dal sostituto procuratore dottor Basilico il venerdì sera precedente e convalidata dal giudice per le indagini preliminari dottor Bracco solo il lunedì successivo;

che questi eventi si situano in un contesto di esasperata difficoltà del carcere di Sanremo, più volte denunciata e mai verificata dalle autorità competenti;

che recentemente don Giuseppe Stroppiana ha apertamente manifestato la sua solidarietà a un gruppo di detenuti che hanno denunciato il comandante del carcere maresciallo Pasqualone per essere stati duramente picchiati a manganellate;

che sistemare una microspia nel luogo in cui un sacerdote esercita il delicatissimo ministero pastorale, in particolare quel ministero penitenziale, alla cui segretezza egli è tenuto a qualsiasi costo e in qualsiasi circostanza, è un inammissibile sopruso che va contro i più elementari principi di civiltà,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

l'opinione del Ministro di grazia e giustizia su quanto è avvenuto;

se non intenda chiedere al Consiglio superiore della magistratura di attivarsi per verificare i fatti;

se non ritenga necessario predisporre un'accurata ispezione sulla situazione del carcere di Sanremo non prima di aver appurato per quale motivo le segnalazioni fin qui inoltrate non hanno provocato alcun intervento;

se il Ministro dell'interno intenda attivarsi per verificare il comportamento dei poliziotti nei confronti di un sacerdote che si è sempre distinto per l'abnegazione con cui svolge il suo ministero pastorale presso il carcere e nella sua parrocchia.

(2-00242)

BUCCIARELLI, DANIELE GALDI, CHIARANTE, ZUFFA, TADDEI, BRUTTI, PAGANO, ALBERICI, CHERCHI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che in data 27 febbraio 1993 don Giuseppe Stroppiana scopriva una microspia situata dietro un'immagine sacra nella cappella del carcere di Sanremo (Imperia) e precisamente in un luogo adibito ai colloqui con i detenuti e all'amministrazione del sacramento della confessione;

che, avendo don Giuseppe provveduto a rimuovere la suddetta microspia, conservandola presso la sacrestia della chiesa parrocchiale, il medesimo è stato prelevato da due poliziotti e condotto, con metodi discutibili, in commissariato con l'accusa di furto;

che sistemare una microspia nel luogo in cui un sacerdote esercita il delicatissimo ministero pastorale, in particolare quel mini-



stero penitenziario alla cui segretezza egli è tenuto a qualsiasi costo e in qualsiasi circostanza, è un inammissibile sopruso che va contro i più elementari principi;

che non solo paiono esservi specifiche irregolarità commesse nell'apposizione della microspia ma sembra che nel carcere di Sanremo siano lesi ripetutamente elementari principi di civiltà,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

l'opinione del Ministro di grazia e giustizia su quanto è avvenuto e sulle iniziative che intenda assumere e/o promuovere sulla situazione del carcere di Sanremo;

se il Ministro dell'interno intenda attivarsi per accertare il comportamento dei poliziotti nei confronti di don Giuseppe Stroppiana.  
(2-00243)

Avverto che i senatori presentatori di tali interpellanze hanno rinunciato ad illustrarle in attesa di ascoltare la risposta del Ministro.

Ovviamente, al momento della replica, ad essi sarà concesso, se lo riterranno necessario, un aumento del tempo a loro disposizione.

Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze 2-00242 e 2-00243.

CONSO, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le due interpellanze presentate si riferiscono ad un episodio verificatosi in data 27 febbraio 1993: la scoperta di una microspia nella cappella del carcere di Sanremo. Entrambe le interpellanze proseguono sviluppando vari passaggi relativi a questo episodio, ma poi concludono estendendo l'oggetto a fatti di cornice, per così dire, che danno un quadro della situazione del carcere di Sanremo imperniata su ripetuti comportamenti contrari ad elementari principi di civiltà.

A tale proposito, devo però far presente un fatto precedente all'episodio della microspia, attinente alle generali condizioni di vita nel carcere di Sanremo; mi riferisco ad un episodio verificatosi nella notte tra il 18 e il 19 settembre del 1992. Quindi, la risposta verterà anzitutto su tale episodio più lontano per arrivare poi a quello più vicino del 27 febbraio scorso e sviluppare, in conclusione, una serie di considerazioni di carattere più generale riguardanti il passato, il presente e anche l'immediato futuro.

Vorrei subito fare un rilievo, anche per giustificare una risposta che deve essere non solo precisa sul piano della ricostruzione di questi fatti, ma anche rispettosa dell'intervento dell'autorità giudiziaria, che è stata informata sia dell'episodio del settembre 1992 che di quello del 27 febbraio 1993. La vicenda del settembre è stata oggetto di un rapporto-denuncia inviato subito alla procura della Repubblica da parte dei detenuti coinvolti nella vicenda di quella notte e del cappellano del carcere di Sanremo, don Giuseppe Stroppiana.

Anche per quanto riguarda la vicenda del 27 febbraio 1993, sono state fatte denunce da una parte e dall'altra all'autorità giudiziaria. Non solo: l'episodio della microspia è da ricollegare ad un'iniziativa della stessa autorità giudiziaria, che, quindi, è impegnata nelle indagini per tutto quanto concerne tali episodi. Addirittura - ripeto - aveva dato

l'avvio all'intercettazione con microspia e adesso sta indagando in ordine alle denunce presentate sia da parte del sacerdote, che ha ravvisato estremi di reato tanto nel comportamento iniziale quanto in quello successivo della polizia di Stato, sia da parte di chi ha denunciato (la polizia di Stato) lo stesso sacerdote. Pertanto, vi è uno scambio di denunce e di accuse su cui sta indagando l'autorità giudiziaria.

Nell'accingermi a dare una sintesi di quanto è avvenuto, come risulta attraverso relazioni appositamente richieste e verifiche altrettanto appositamente compiute, ritengo doveroso, proprio perchè si tratta di vicende processuali da poco iniziate, attendere le relative risultanze prima di decidere quali provvedimenti adottare in ordine a quanto emergerà dalla ricostruzione effettuata da chi ha il dovere di svolgere le indagini processuali.

Per quanto più di competenza ministeriale, ricorderò, a proposito della vicenda della notte tra il 18 e il 19 settembre 1992, che nei giorni successivi il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria della Liguria (il carcere di Sanremo, appunto) era stato incaricato di preparare una relazione, datata 6 dicembre 1992. Questa relazione, a firma del provveditore regionale, dottoressa Giovanna Fratantonio, dà una ricostruzione degli episodi portati a conoscenza sia della magistratura, sia dell'amministrazione, che coincide con il contenuto della denuncia stilata da don Stroppiana.

Nella relazione si legge testualmente: «Alle ore 1,50» - siamo già al 19 settembre - «il comandante era stato informato dall'agente in servizio in portineria che un detenuto tossicodipendente si era autolesionato e che un agente si era infortunato nel tentativo di portare il detenuto fuori dalla cella per farlo medicare. Il comandante aveva trovato il detenuto sanguinante per la ferita provocatasi volontariamente e l'agente con la spalla dolorante. Aveva ritenuto opportuno, visto che il detenuto era già stato affidato alle cure del medico, di accompagnare subito l'agente al pronto soccorso dell'ospedale e poi a casa. Verso le 3, il comandante stesso e l'agente accompagnavano in ospedale il detenuto poichè, a detta del medico, la ferita era profonda e non poteva essere suturata in istituto, mentre in ospedale il comandante veniva informato per telefono che in un'altra cella due detenuti erano venuti alle mani, essendo in servizio di sezione un solo agente. Allora, il comandante faceva chiamare un altro agente perchè desse aiuto al collega nell'intervento per separare i detenuti. I detenuti con una certa fatica erano stati separati e si era provveduto a spostarli in altre celle. Tornato in ospedale, il comandante aveva raccolto la dichiarazione di uno di questi detenuti, che aveva riferito di essere stato aggredito dall'altro compagno di cella che lo aveva colpito con un pugno. Tutto quanto riferito nel rapporto è stato confermato nelle dichiarazioni rese a questa ispettrice dai quattro agenti in servizio quella notte. Ho anche sentito», prosegue la relazione, «i sanitari dell'istituto, uno dei quali» (quello in servizio di guardia medica) «ha dichiarato di essere intervenuto per visitare uno di quei detenuti che si era autolesionato e l'agente che si era infortunato una spalla per cercare di portar fuori dalla cella il detenuto stesso. Il medico, su richiesta del comandante, aveva il giorno successivo visitato gli altri detenuti, confermando quanto scritto sul registro (modello 99). Dall'e-

same obiettivo – asserisce il medico – non è stato possibile accertare se i lievi segni riscontrati siano stati provocati da percosse invece che da eventi accidentali, come dichiarato da alcuni detenuti. A mia richiesta, *comunque, il dottore ha detto che nel caso del detenuto De Petris (che presentava ecchimosi sul lato sinistro del corpo) molto probabilmente le ecchimosi erano state prodotte da percosse.* Ho sentito il cappellano, il quale nel confermarmi il contenuto dell'esposto, ha detto che i detenuti si erano rivolti a lui per denunciare la violenza subita. Ho contestato al cappellano il fatto di non aver immediatamente informato il direttore, anche se solo per telefono, e di essersi fatto promotore della denuncia chiedendo consiglio ad un sovrintendente della polizia di Stato in servizio presso la locale procura della Repubblica. Il cappellano si è scusato dicendo che non gli era venuto in mente di informare il direttore prima di intraprendere qualsiasi iniziativa. Ho poi provveduto a trasferire il detenuto al carcere di Savona, ma prima questo stesso ha riferito di essere stato aggredito l'11 ottobre da un gruppo di detenuti che lo avevano colpito con pugni e calci. Al fatto non aveva assistito nessuno perchè non c'erano in giro agenti nè altri detenuti. A seguito di tale aggressione, poi, il De Petris ritirava la denuncia nei confronti del comandante, il quale a sua volta ritirava la denuncia per calunnia presentata contro il De Petris. Ho poi riascoltato questo detenuto nel carcere di Savona, dove mi ha confermato di essere stato colpito nella notte fra il 18 e il 19 settembre dal comandante e da un altro agente, asserendo che a Sanremo i detenuti vengono picchiati spesso, ma che anche a Savona sarebbe uso picchiare i detenuti. Non ho potuto sentire gli altri detenuti perchè erano stati scarcerati o trasferiti. D'altra parte, è solo questo De Petris che, dall'esame obiettivo, ha mostrato segni di percosse, mentre l'altro aveva solo il segno della ferita autoprovocatasi e l'altro un leggero edema al braccio sinistro. In conclusione, la scrivente si è convinta che, almeno nel caso del detenuto De Petris, i fatti rispondano a verità, anche se può presumersi che si sia trattato di un'abnorme reazione causata da una notte particolarmente difficile, per schiamazzi di tossicodipendenti, più che di un pestaggio a freddo. Data la situazione generale sopra richiamata, sembra opportuno sostituire in quell'istituto il direttore e possibilmente anche il comandante, non godendo più entrambi del prestigio necessario presso il personale per una buona conduzione dell'istituto. Per quanto riguarda il direttore, potrebbe essere inviato in missione l'attuale direttore della Casa di Savona, dottor Frontirré, anche se meglio sarebbe destinare un direttore titolare. Come comandante potrebbe rimanere il sovrintendente capo Romeo, che attualmente sostituisce il titolare quando è assente. Occorrerebbe, infine, assegnare alcune unità di personale in più per meglio garantire la sicurezza della struttura, nonchè l'ordine e la disciplina interna».

A questo proposito debbo segnalare che nel dicembre, accogliendo queste indicazioni, la Direzione competente ha sostituito il direttore dell'istituto, la dottoressa Pignanelli, con il dottor Francesco Frontirré, come sopra suggerito dallo stesso provveditore regionale, il quale ha preso possesso il 22 dicembre 1992 della carica. Quindi, è stato possibile realizzare quello che è parso subito il primo provvedimento da adottare in un carcere come questo, che non

raggiunge i 100 detenuti (per il 90 per cento tossicodipendenti, e alcuni provenienti dall'estero data la situazione di frontiera), per garantire una migliore conduzione.

Si sarebbe voluto fare lo stesso anche per quanto riguarda il comandante; però al momento la cosa non è stata ancora possibile occorrendo per il trasferimento il consenso dell'interessato, salva l'adozione di un provvedimento punitivo vero e proprio, se ne emergerà la necessità.

Per quanto riguarda l'aumento di personale, si ritiene che non appena saranno disponibili nuovi agenti, si potrà rafforzare la struttura sanremese.

D'altra parte, risulta che negli ultimi tempi, salvo l'episodio della microspia, che è a se stante, la situazione ha avuto qualche miglioramento proprio per l'operato del nuovo direttore Francesco Frontirre. L'intenzione è di seguire attentamente la situazione sanremese per verificare che la nuova direzione raggiunga risultati di ulteriore miglioramento e di completare l'organico nel più breve tempo possibile. Effettivamente, le interpellanze hanno pienamente ragione nel definire non accettabile la situazione che si era determinata nel periodo da settembre a dicembre 1992. Il tutto con riserva di fornire ulteriori delucidazioni non appena effettuate le ulteriori verifiche e soprattutto non appena inviati un nuovo comandante e nuovi agenti di polizia.

Passo ora all'episodio della microspia, che ha dato luogo alle interpellanze. Entrambe partono di lì e poi si allargano opportunamente a tutto l'insieme. Molte volte da un episodio si possono ricavare riflessi che vanno esaminati nella loro complessità; oggi il problema delle carceri è così delicato che ogni indicazione è apprezzabile, per cui sono grato a tutti coloro che hanno sottoscritto queste due interpellanze perchè hanno stimolato maggiore attenzione e maggiori verifiche, sollecitando prese di posizione che dovranno essere portate avanti.

Per quanto riguarda l'episodio della micropia, do atto dell'esistenza di un vero e proprio *dossier*, che proviene dalla procura generale della Repubblica di Genova, alla quale il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sanremo, dottor Testa, ha inviato in data 22 marzo una serie di dati ricostruiti, con precisione e con molti allegati, relativamente al caso come era emerso dalle interpellanze, inducendo il Ministero a verificare doverosamente la consistenza dei fatti per poter riferire e seguire la vicenda.

La lettera di accompagnamento riassume in sintesi la questione (e credo che ciò possa in questo momento bastare, salvo ritornare sulla questione stessa quando conosceremo gli sviluppi processuali, come anticipato all'inizio), e dà notizia che l'intercettazione con microspia era stata disposta con decreto urgente del pubblico ministero il 27 febbraio, ai sensi dell'articolo 267 del codice di procedura penale. Era una giornata di sabato e la convalida del giudice arriverà il 1º marzo, cioè il primo giorno utile possibile. Tengo a sottolineare che la convalida non è una *condicio sine qua non* per compiere l'intercettazione, ma lo è perchè l'intercettazione sia poi utilizzabile, per cui, se non viene convalidata, tutto quello che è stato intercettato viene escluso.

Questa intercettazione era stata richiesta in via di urgenza dalla polizia di Stato proprio quel giorno perchè in ordine ad un notevole traffico di droga vi erano persone sottoposte ad indagini tanto che era stato operato un grosso sequestro, in occasione del quale era stata individuata una persona, un certo Martelli, che era stato arrestato e portato in carcere. Il proprietario del locale, già indagato per la vicenda di *hashish* e armi da fuoco che aveva portato al sequestro, aveva il telefono sotto controllo già da qualche tempo. Da quella utenza era stata colta, subito dopo l'operazione di arresto del Martelli, una telefonata fatta alla chiesa dove ha sede abituale il cappellano, con cui gli si chiedeva un immediato colloquio. Era una serata di maltempo e ciò nonostante l'indagato partiva in motocicletta per quel colloquio. Tutto ciò dava il sospetto che ci potesse essere il tentativo di provocare un passaggio di notizie o di suggerimenti tra il nuovo arrestato ed il cappellano in occasione della messa pomeridiana del giorno dopo. La magistratura pertanto aveva ritenuto di accogliere la richiesta della polizia di Stato, disponendo con decreto, poi convalidato, l'intercettazione ambientale.

La microspia veniva messa dietro un quadro, proprio sopra il tavolo di incontro tra il cappellano e i detenuti che vanno a consigliarsi con lui, preoccupandosi il decreto di distinguere la semplice conversazione dalla confessione, sulla quale il sacerdote deve rispettare il segreto, con la precisazione che, se si fosse trattato di una conversazione, l'intercettazione sarebbe stata valida e che altrimenti sarebbe scattata la norma che esclude l'utilizzabilità di ciò avviene durante l'attività religiosa di confessione.

Il sacerdote tuttavia si accorse subito che l'immagine del quadro era stata manomessa; forse, l'operazione era stata fatta troppo in fretta e quindi fu facile rinvenire la microspia. La tolse e la mise in una scrivania, non sapendo come la microspia fosse capitata in quel luogo. Naturalmente, in un'altra sala c'erano, per ascoltare la registrazione, gli agenti della polizia di Stato che l'avevano portata e collocata, con la collaborazione di agenti di polizia penitenziaria, in quel modo certamente non felice, tant'è vero che nessuna intercettazione vi è stata. Ma tutto questo, se non ha avuto esiti su un piano processuale, si presta a considerazioni sulla validità o meno di quella intercettazione come prevista dal decreto.

Piuttosto, si è realizzata, subito dopo, una serie di comportamenti, che ha dato luogo, come accennato prima, ad uno scambio di denunce reciproche. Il sacerdote cioè ha denunciato la polizia per il modo, a suo dire, aspro con il quale fu subito invitato a restituire la microspia e condotto in una macchina al commissariato, dove, sempre a suo dire, fu trattato con minacce e rudezza, e ciò fino a che la microspia non fu recuperata. Gli agenti lo ricondussero infatti nel locale dove era stata depositata per riprenderla. La polizia di Stato, a sua volta, denunciava il sacerdote per la sottrazione della microspia ed inoltre gli attribuiva il tentativo di favoreggiamento personale nello scambio supposto (e non provabile a questo punto) di notizie, tant'è vero che nella denuncia si parla di «tentativo» di favoreggiamento personale tra colui che aveva telefonato e colui che era stato arrestato.

A questo punto, la ricostruzione può emergere più chiaramente dai vari verbali, cioè dalla richiesta di intercettazione da parte della polizia di Stato, dal decreto del pubblico ministero e dall'ordinanza di convalida del giudice per le indagini preliminari. Il giudice dà una versione *dei fatti favorevole al comportamento del pubblico ministero*, sottolineando che, proprio nel corso della stessa mattina del lunedì in cui si accingeva a dare la convalida dell'autorizzazione per la sistemazione della microspia, il sacerdote si era recato da lui a protestare anche a voce, dopo aver presentato denuncia scritta, per il comportamento della magistratura e della polizia. Ciò nonostante, il giudice per le indagini preliminari aveva ritenuto di convalidare il comportamento dell'autorità giudiziaria. Naturalmente non poteva prendere posizione su quello della polizia di Stato, perchè oggetto della denuncia presentata lì per lì e da inviare al pubblico ministero, e di cui non si conoscono ancora le determinazioni.

Da questo punto di vista, quindi, il Ministero e la Direzione penitenziaria non hanno potuto far altro che prendere atto dell'accaduto, di cui essi sono stati non protagonisti, essendosi l'intera vicenda sviluppata tra autorità giudiziaria, polizia di Stato e don Stroppiana, senza peraltro che l'intercettazione avesse luogo.

Il comportamento della polizia di Stato esula dalle competenze del Ministero di grazia e giustizia. Peraltro, le due interpellanze sono anche rivolte al Ministro dell'interno; mi è stata perciò fornita una relazione del prefetto di Imperia, che si sofferma sul comportamento della polizia di Stato, un altro dei punti che formano oggetto delle interpellanze.

La prima parte della relazione non fa che raccontare come si sono svolti i fatti, mentre nella parte dedicata al momento in cui don Stroppiana viene contattato dalla polizia di Stato e condotto in commissariato si dà atto che egli telefonava ad un educatore del carcere al quale domandava dove avesse messo la microspia. L'interlocutore gli riferiva di averla posta, fra gli abiti talari, in un cassetto della sacrestia. L'apparecchio veniva poi ritrovato dallo stesso sacerdote, che era stato accompagnato dai poliziotti nella sacrestia. La relazione prosegue: «Si ritiene doveroso segnalare che l'operato degli agenti è stato irreprensibile, in quanto gli stessi non hanno tenuto alcun atteggiamento irrispettoso nei confronti del sacerdote», il quale, invece, afferma il contrario. Abbiamo così le due versioni contrapposte. E la relazione continua: «Data la delicatezza della situazione, sarebbero state adottate tutte le cautele che il caso suggeriva. Durante il colloquio al commissariato il parroco ha effettuato un'altra telefonata da un apparecchio a gettone. Non si conosce l'interlocutore e il contenuto della telefonata stessa», passaggio non rilevante. Leggo ancora dalla relazione: «Si esclude, altresì, che il sacerdote abbia preso contatto con ufficiali della Guardia di finanza in servizio presso questa provincia». C'è un passaggio in una interpellanza che fa riferimento a un contatto del genere, ma quello che qui più interessa è la parte finale: «Si aggiunge che il personale di polizia impiegato nell'operazione risulta di provata esperienza investigativa ed è stato più volte premiato perchè distintosi in diverse operazioni dove ha sempre mantenuto comportamenti ineccepibili». Praticamente si smentisce la versione del sacerdote rimandando al passato, mentre si tratta di un caso presente: si può essere stati sempre

ineccepibili e poi sbagliare. È in corso comunque un'indagine più approfondita da parte della magistratura.

Qualsiasi possa essere la valutazione del suddetto documento, il prefetto ha certamente fornito le notizie che ha potuto raccogliere in riferimento ai fatti; per quanto riguarda il riscontro dei contenuti, occorrerà attendere la risposta della magistratura. Non appena le risultanze di queste indagini, ancora coperte dal segreto istruttorio, saranno formalizzate, si potrà darne comunicazione al Parlamento.

Peraltro va notato che il segreto istruttorio è per una altra parte venuto meno: in data 12 marzo è stata, infatti, compiuta un'operazione che ha portato all'arresto dei trafficanti di droga complici del detenuto ascoltato da don Stroppiana. Per questa ragione l'autorità giudiziaria ha dichiarato che la vicenda della microspia e le relative indagini non sono più coperte da segreto istruttorio, in quanto divenute anzi fatti noti dei quali hanno ampiamente parlato i giornali locali nelle giornate successive al 12 marzo.

In conclusione, restano tuttora da verificare la situazione nel carcere di Sanremo e l'attività del personale preposto. Confidiamo molto nell'opera del nuovo direttore, il quale si è mostrato attento e preciso nel rispondere, anche se l'episodio della microspia ha ridato tensioni: dopo il contrasto con la polizia di Stato e la protesta per il comportamento invasivo dell'autorità giudiziaria (come distinguere tra confessione e conversazione ad un tavolo?), don Stroppiana e i volontari a lui vicini che si prodigano nella realtà così delicata della vita carceraria hanno sospeso la loro attività. Di tutta questa vicenda la cosa più dolorosa, dal punto di vista umano, è proprio l'interruzione di tale attività che, soprattutto sotto il profilo della spiritualità, del conforto e dell'opera dei volontari, auspicarei potesse rapidamente riprendere. Se necessario, tenterò io stesso opera di convincimento affinché si superi questo momento difficile e riprenda un'opera così importante. Nel frattempo l'autorità giudiziaria continuerà il suo lavoro e farà conoscere le sue conclusioni, soprattutto su quello che mi sembra l'episodio più delicato da ricostruire.

Ritengo che il magistrato che ha disposto l'intercettazione si sia formalmente mosso secondo la legge: almeno così parrebbe dalla lettura dei documenti liberati dal segreto istruttorio. Mi riservo, comunque, di ritornare anche sulla vicenda tra gli agenti della polizia di Stato e don Stroppiana, quel viaggio al commissariato in macchina, le parole dette, il tutto avendo bisogno di un'analisi più completa.

Confido, infatti, che la magistratura di Sanremo saprà fare chiarezza sull'accaduto, dopodiché tanto il Ministero dell'interno quanto il Ministero di grazia e giustizia potranno trarre le conclusioni del caso, ivi compresa l'eventuale trasmissione degli atti alle autorità aventi competenza disciplinare.

ZOSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ZOSO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, mi rivolgo innanzi tutto al Presidente a cui chiedo la possibilità di fare una digressione non del tutto non pertinente.

Non sono intervenuto in sede di illustrazione della nostra interpellanza anche se avrei voluto farlo, dal momento che ho raccolto molto materiale relativo alla vicenda che è all'origine del presente atto parlamentare. Ho cercato di trovare tra i numerosi firmatari qualcuno che mi sostituisse ma, purtroppo, non ne ho avuto il tempo e non potevo rischiare che un argomento così importante, per il quale avevamo giustamente richiesto l'urgenza, non venisse trattato.

Quando, aiutato dalla collega Minucci, ho girato tra i banchi dell'Aula per raccogliere le firme ho riscontrato una adesione massiccia e spontanea. Se avessimo insistito, altri senatori avrebbero sicuramente firmato l'interpellanza; quest'ultima, infatti, reca le firme dei senatori appartenenti a tutti i Gruppi, salvo quello del PDS, che oggi ha preferito, pur essendo d'accordo con la nostra iniziativa, presentare un proprio atto.

Perchè ho cercato di farmi sostituire? Perchè, signor Presidente (è questa la digressione), nel frattempo, dalla Procura della Repubblica di Verona ho ricevuto un'informazione di garanzia. La lettera, datata 22 marzo, mi è giunta per posta il 25 marzo, e ne do notizia ora in questa sede. Ciò sta a dimostrare, signor Presidente, signor Ministro, che, quando il magistrato inquirente lo vuole, un'informazione di garanzia può rimanere riservata. Tuttavia, siamo ormai così abituati a considerarla pubblica, ad averne notizia sui giornali ancor prima che essa pervenga al parlamentare interessato, che ci siamo già dati delle regole di comportamento basate sul fatto che l'informazione di garanzia è un atto pubblico.

In questa materia il mio partito ha preso decisioni precise, che non solo condivido, ma che ho invocato in tempi non sospetti sulla stampa, ben prima che anche nel Veneto, la prima regione che si è mossa in tal senso, venissero assunte determinazioni al riguardo.

A questo punto, signor Presidente, signor Ministro, consentitemi di fare un appello che rivolgo a questa Assemblea: è opportuno, è urgente, è necessario che sia abolita questa finzione dell'avviso di garanzia a tutela dell'inquisito, specie quando quest'ultimo è un parlamentare. L'avviso di garanzia deve essere sostituito dalla richiesta di autorizzazione a procedere, questa sì pubblica e motivata.

Mi trovo nell'imbarazzo di conoscere soltanto gli articoli del codice citati nella informazione, non i fatti che mi sono imputati. Devo sostenere un discorso delicato come questo relativo alla presente interpellanza, senza conoscere le ragioni per le quali mi trovo ad essere inquisito. Mi si potrebbe chiedere perchè ne do notizia e la mia risposta è: posso non farlo senza che in seguito mi sia rivolta la giusta obiezione che sapendo ho taciuto? Posso continuare a operare come se niente fosse successo solo perchè non se ne è a conoscenza?

Ho voluto denunciare questa situazione perchè non possiamo attendere che il problema sia risolto in sede di riforma delle norme sull'immunità parlamentare. Dobbiamo agire subito per modificare il codice di procedura penale. Io farò la mia parte, qualora si realizzino certe condizioni sul piano dell'iniziativa legislativa, ma il problema è di volontà politica che, in questa come nell'altra Assemblea, deve determinarsi.



Spero che la mia personale vicenda possa servire a qualcosa. E ora, con l'imbarazzo di cui prima dicevo, entro nel merito della risposta del Ministro, non senza aver premesso qualche considerazione.

Signor Ministro, anche nell'attività della magistratura mi pare di poter dire che si sta sempre più appalesando una cultura del risultato, che rimpiazza e sostituisce la cultura del rispetto della persona. Ebbene, il risultato, pur auspicabile, desiderato, imposto dalla nuova voglia di giustizia che si manifesta nella pubblica opinione, non deve essere un assoluto cui ogni altro valore deve essere sottoposto. Anche le indagini devono avere dei limiti; a mio parere, questi limiti sono stati ampiamente superati a Sanremo, qualunque fosse il fine che ci si proponeva, quale che fosse la sua bontà.

Il nostro paese ondeggia tra mode opposte, riuscendo ad esprimersi sempre in modi e forme esasperati e integralisti; vivemmo il periodo del garantismo ad ogni costo, che metteva polizia e magistratura in gravi difficoltà nello svolgimento del loro compito; viviamo ora in un periodo di misure eccezionali, instaurate di fatto più e prima che di diritto.

Mettere una microspia dietro un'immagine sacra sotto la quale un sacerdote parla e amministra i sacramenti ai detenuti è, a mio parere (me lo consenta, signor Ministro), un oltraggio alla nostra civiltà giuridica e una mancanza di rispetto inammissibile nei confronti dei valori più sacri della nostra cultura, del nostro modo di essere.

Devo dirle con commozione, signor Presidente, che quando sono andato - come dicevo - a raccogliere le firme dei miei colleghi su questo argomento non ho incontrato distinguo, perplessità o ritrosie e unanime e immediata è stata la condanna da parte di persone di diversissima estrazione culturale, di opposta militanza politica.

In questa Assemblea dove, come nell'altra, sono rappresentate della nazione tutte le tendenze e tutti i luoghi, ho trovato un unanime sentire. Ciò mi fa dire, Presidente, che nel Parlamento non ha ancora vinto, fortunatamente per noi, la cultura del risultato quando sono in gioco valori supremi di libertà, quando vi è di mezzo quel delicatissimo, inesprimibile, inviolabile aspetto che è il rapporto dell'uomo con il Dio in cui crede.

Nessun risultato, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nessuna indagine può giustificare una microspia in un confessionale; quello era un abituale luogo di confessione per don Giuseppe Stroppiana e per i detenuti affidati alle sue cure pastorali e, se anche in quel posto il parroco avesse potuto incontrare qualche detenuto o ex detenuto che avesse voluto liberarsi con la confessione, anche in questo caso bisognava garantire il rispetto per quella che è pur sempre un'attività pastorale, un modo per far apprezzare a persone deviate una solidarietà che può essere redentrice.

Negli anni scorsi varie mostre hanno esibito i ferri della tortura, che erano i mezzi con cui la giustizia dei secoli passati conseguiva i risultati prima di Cesare Beccaria; ci dimentichiamo però di ricordare che in tempi così ferrei, poco rispettosi dei diritti della persona, i «birri» (come li chiamava il Manzoni) si fermavano davanti alla porta di una chiesa, fuori del chiostro di un convento. Mi spiace di dover constatare che, da questo punto di vista, non abbiamo fatto passi avanti.

Il Ministro ci garantisce che nel carcere qualcosa è stato ottenuto: sono lieto di apprenderlo perchè proprio nelle condizioni del carcere si inserisce quell'episodio.

Sarà opportuno disporre lo spostamento del comandante, e sono spiacente di dover constatare che anche in questo caso convivono i garantismi e le applicazioni eccezionali delle leggi vigenti.

Pur ringraziando il Ministro per la precisione e l'accuratezza con cui ha ricostruito i fatti, ritengo che avrebbe dovuto essere un po' più esplicito sul problema della confessione o della conversazione. A me interessa poco che la confessione sia stata in seguito stralciata dagli atti processuali: ascoltare la confessione è di per sè un obbrobrio; ci mancherebbe altro che poi vi fosse anche il problema del suo inserimento negli atti processuali! È una vergogna che si sia tentato di fare una cosa del genere! È chiaro come il sole che una confessione, per cui sacerdoti si sono immolati per salvaguardarne il segreto, non debba essere inserita negli atti processuali! E per fortuna la microspia non è stata collocata in modo perfetto! Infatti, ben più gravi sarebbero state le conseguenze in quanto sarebbe stato possibile registrare esattamente tutte le confessioni e i colloqui.

Signor Ministro, anch'io sono del parere che bisogna rimettersi all'operato della magistratura, e faccio fatica a dirlo questa sera proprio per la premessa e la digressione che ho fatto, ma ritengo che sia diventato rituale dichiarare piena ed incondizionata fiducia nell'operato della magistratura perchè in questo Stato anche il potere giudiziario, come tutti gli altri poteri, deve essere sottoposto a giudizio, valutazione e controllo. Ogni potere, se non è soggetto a controlli e se gode di fiducia incondizionata, tende a degenerare.

Voglio aggiungere che gli assistenti volontari che hanno deciso di interrompere la loro attività di collaborazione nel carcere di Sanremo sono la prova più lampante della rottura di un equilibrio di fiducia. Nessuno, infatti, costringe questi assistenti ad aiutare il parroco, don Giuseppe Stroppiana, ma sarà difficile farli rientrare. Apprezzo lo sforzo da lei compiuto, onorevole Ministro, per interporre i suoi buoni uffici a tal fine, sperando in una soluzione positiva, in considerazione della sua figura e della stima di cui gode presso la pubblica opinione, quindi anche presso questi assistenti volontari, stima che non è stata toccata dalle infauste polemiche dei giorni scorsi, che testimoniano soltanto la grave crisi morale e politica in cui siamo precipitati. Tuttavia, se mi consente, dovrebbe farsi carico di riferire al Ministro dell'interno, che le ha affidato una nota del signor prefetto di Imperia, quanto sto per dirle. Spero che non si debba arrivare al punto di chiedere la presenza di un testimone quando due poliziotti portano un cittadino in macchina (essendo due contro la testimonianza di un terzo), e dico questo perchè il loro comportamento è stato ritenuto irrepreensibile. Prima di dire così chiaramente che il loro comportamento è stato tale, attenda anche il prefetto di Imperia le conclusioni dell'operato della magistratura.

Con ciò la prego, dichiarandomi parzialmente soddisfatto della risposta ed apprezzando (come ho detto prima) la sua precisione e la sua cortesia, di farsi parte diligente per seguire questo problema con tutta l'attenzione che merita. Esso è un sintomo, e come tutti i sintomi, va immediatamente colto perchè al di sotto c'è una realtà che può

essere più o meno triste anche in relazione alla nostra volontà, alle nostre decisioni e ai nostri atteggiamenti. *(Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni)*.

CHERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, do atto all'onorevole Ministro della sollecitudine nel rispondere alle interpellanze presentate sull'argomento, dell'ampiezza e della precisione delle sue risposte.

Do atto, onorevole Ministro, a lei e alla sua amministrazione per la rapidità con la quale vi siete attivati per intervenire in merito alla situazione registratasi nel carcere di Sanremo, in relazione a taluni episodi segnalati nelle interpellanze.

Per quanto riguarda il grave episodio della microspia, ritengo giusto associarmi innanzi tutto ai ripetuti riferimenti presenti nella sua risposta alle indagini giudiziarie in corso su questo specifico episodio. È giusto associarsi alla prudenza delle sue parole e al rispetto manifestato verso le indagini in corso.

Tuttavia, senza alcun tentennamento, occorre stigmatizzare la sostanza di un fatto fortemente inquietante e deprecabile, poichè è stato messo in atto un tentativo di violare una sfera di valori. Esprimo il mio massimo rispetto verso coloro che nel sacramento della confessione o nel sacerdote trovano conforto e ritengo assolutamente deprecabile l'aver soltanto tentato di violare questa sfera di valori intimi. La condanna vale per l'episodio, in se stesso gravissimo, e per le conseguenze che ne possono derivare, poichè c'è un limite che andrebbe sempre osservato in uno Stato di diritto e tollerante, in situazioni in cui la carità e il rispetto devono essere i valori che guidano qualsiasi vicenda umana.

Ebbene, se si instillasse il dubbio che persino nel rapporto con un sacerdote, nello sfogo, nella conversazione o addirittura nell'amministrazione di un sacramento ci sono spie che captano voci, le conseguenze sarebbero davvero gravissime e non si guadagnerebbe nulla nella giustizia e nella civiltà di un paese. Mi auguro quindi che sia fatta piena luce su questo episodio e che se ne traggano le conseguenze necessarie.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

#### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CANDIOTO, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 30 marzo 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 30 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

**I. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

- PIZZO ed altri. - Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF) (40).
- ZOSO ed altri. - Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF) (498).
- NOCCHI ed altri. - Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le Università. Norme transitorie sugli Istituti superiori di educazione fisica (ISEF) (514).
- SAPORITO ed altri. - Riordinamento degli istituti superiori di educazione fisica (714).

**II. Discussione del disegno di legge:**

ANGELONI. - Norme generali per il completamento dei piani di ricostruzione post-bellica (126).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Allegato alla seduta n. 136**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettere in data 23 febbraio, 17 e 22 marzo 1993, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

con decreto in data 19 febbraio 1993, l'archiviazione degli atti relativi alla denuncia del signor Alfonso Pecoraro Scanio nei confronti dell'ingegner Francesco Merloni, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*;

con decreto in data 12 marzo 1993, l'archiviazione degli atti relativi alla denuncia del signor Walter Peruzzi nei confronti del senatore Giulio Andreotti, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*;

con decreto in data 19 marzo 1993, l'archiviazione degli atti relativi all'esposto del segretario nazionale del comitato di base MCTC nei confronti del senatore Carlo Bernini, nella sua qualità di Ministro dei trasporti *pro tempore*.

**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Su designazione del Gruppo del Partito socialista italiano sono state apportate le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

*10ª Commissione permanente:*

la senatrice Boniver, già sostituita, in quanto membro del Governo, dal senatore Romeo, è sostituita dal senatore Galuppo;

*11ª Commissione permanente:*

il senatore Reviglio, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Galuppo, è sostituito dal senatore Romeo.

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 26 marzo 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro dell'interno:*

«Esperimento di votazione e scrutinio mediante apparecchiature elettroniche» (1114);

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

«Modificazioni ed integrazioni alle norme del codice penale e del codice di procedura penale in tema di criminalità informatica» (1115);

*dal Ministro di grazia e giustizia e dal Ministro per gli affari sociali:*

«Disposizioni urgenti a modifica del testo unico delle leggi in materia di stupefacenti» (1116).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Cina per l'assistenza giudiziaria in materia civile, con allegati, fatto a Pechino il 20 maggio 1991» (1117);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Perù in materia di prevenzione, controllo e repressione dell'abuso e del traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope, fatto a Roma il 25 ottobre 1991» (1118);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina in materia di trasporti internazionali su strada, fatto a Tunisi il 28 novembre 1990» (1119).

In data 25 marzo 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ZECCHINO, DE ROSA, RICEVUTO, MANZINI, COMPAGNA, PINTO e BISCARDI.  
- «Norme per la costituzione e il funzionamento dei comitati nazionali per le celebrazioni o manifestazioni culturali di particolare rilevanza e sulla consulta dei comitati nazionali» (1112);

ZECCHINO, DE ROSA, COMPAGNA, MANZINI, RICEVUTO, PINTO e BISCARDI.  
- «Norme per la trasformazione della Discoteca di Stato in Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi» (1113).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MOLTISANTI. - «Norme per la concessione di un assegno mensile quale riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro casalingo» (1120).

### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

In data 25 marzo 1993, il senatore Pistoia ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1096.

In data 26 marzo 1993 i senatori Donato e Zecchino hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1096.

In data 26 marzo 1993 i senatori Ranieri, Garofalo, Brina, Londei e Pellegrino hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1105.

### **Disegni di legge, assegnazione**

In data 25 marzo 1993, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

GOLFARI ed altri. - «Soppressione dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, recante regolamento di esecuzione del nuovo codice della strada» (1074), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione.

In data 26 marzo 1993, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

«Esperimento di votazione e scrutinio mediante apparecchiature elettroniche» (1114), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

«Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni» (1111), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 9ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

«Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, recante riordino della disciplina in materia sanitaria» (1048), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DANIELI. - «Nuove norme per una politica della popolazione» (1063), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

MOLINARI. - «Concessione di indulto per le pene relative a reati commessi con finalità di terrorismo» (1058), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente* (Difesa):

RAPISARDA. - «Riorganizzazione della sanità militare» (1070), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

CANNARIATO ed altri. - «Nuovo ordinamento della banda musicale dell'Aeronautica militare» (899), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

ICARDI ed altri. - «Interventi in favore delle famiglie e delle attività economiche di Aqwi Terme, colpite dalla grandinata del 19 giugno 1992» (1080), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

#### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 26 marzo 1993, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Ventre, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Russo Raffaele, per i reati di cui agli articoli 110, 323, secondo comma, 476, 479 e 61, n. 2, del codice penale (*Doc. IV*, n. 72);

dal senatore Covi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Di Benedetto, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 317 del codice penale; agli articoli 61, n. 7, 81, capoverso, 110, 319 e 319-bis del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981,



n. 659, e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 75);

dal senatore Coco, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Meduri, per il reato di cui agli articoli 595, secondo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 78);

dal senatore Mora, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Leoni, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, e 341, terzo e quarto comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 79);

dal senatore Bodo, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Creuso, per il reato di cui all'articolo 7, secondo e terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4, primo comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 80);

dal senatore Dell'Osso, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Zamberletti, per il reato di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 86).

#### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) nella seduta del 17 marzo 1993, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento - a conclusione dell'esame del seguente affare: «Stato di attuazione della legge 5 giugno 1990, n. 148, recante riforma dell'ordinamento della scuola elementare» - una risoluzione d'iniziativa del senatore Zecchino (*Doc. LXXI*, n. 6).

Detto documento, che è stampato e distribuito, è stato inviato al Ministro della pubblica istruzione.

#### **Camera dei deputati, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 26 marzo 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, i documenti finali approvati dalla XIII Commissione permanente (Agricoltura) di quell'Assemblea nella seduta del 4 marzo 1993, a conclusione dell'esame dei seguenti progetti di atti comunitari:

COM (92) 462: Proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 88/407/CEE del Consiglio che stabilisce le esigenze di politica sanitaria applicabili agli scambi intracomunitari e alle importazioni di sperma surgelato di animali della specie bovina, e che ne estende il campo di applicazione allo sperma bovino fresco;

COM (92) 458: Proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 91/67/CEE che stabilisce le norme di polizia sanitaria per la commercializzazione di animali e prodotti d'acquacoltura.

Detti documenti saranno inviati alla 9ª Commissione permanente.

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 26 marzo 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, un documento finale approvato dalla XIII Commissione permanente (Agricoltura) di quell'Assemblea nella seduta del 10 marzo 1993, a conclusione dell'esame del seguente atto comunitario:

92/102/CEE: Direttiva del Consiglio relativa all'identificazione e alla registrazione degli animali.

Detto documento sarà inviato alla 9ª Commissione permanente.

### **Governo, richieste di parere sui documenti**

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 23 marzo 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 26 marzo 1990, n. 62, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale relativo alla effettuazione delle lotterie nazionali da svolgersi nell'anno 1994 (n. 58).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 aprile 1993.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 26 marzo 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 dicembre 1992, n. 488, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente il trasferimento delle competenze del Dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (n. 59).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 aprile 1993. La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) potrà formulare le proprie osservazioni alla 5ª Commissione, in tempo utile a che questa esprima il parere nel termine assegnato.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 26 marzo 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1993 e situazione di cassa al 31 dicembre 1992 (*Doc. XXXV*, n. 4).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 6ª.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 15 marzo 1993, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 25 febbraio 1993.

Il verbale suddetto sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 26 marzo 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 6, secondo comma, della legge 25 febbraio 1992, n. 215 (*Azioni positive per l'imprenditoria femminile*), nella parte in cui non prevede un meccanismo di cooperazione tra lo Stato, le regioni e le province autonome in relazione all'esercizio del potere del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato concernente la concessione delle agevolazioni alle imprese condotte da donne o a prevalente partecipazione femminile allorchè queste ultime operino nell'ambito dei settori materiali affidati alle competenze delle regioni e delle province autonome. Sentenza n. 109 del 24 marzo 1993 (*Doc. VII*, n. 47);

dell'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108 (*Disposizioni urgenti in materia di sostegno dell'occupazione*), convertito nella legge 1 giugno 1991, n. 169, nella parte in cui subordina lo sgravio dell'impresa dal contributo all'INPS, previsto dal successivo comma 5, oltre che alla presentazione della domanda di pensionamento anticipato entro il 28 febbraio 1989, anche alla condizione della giacenza della domanda presso il CIPI alla medesima data. Sentenza n. 110 del 24 marzo 1993 (*Doc. VII*, n. 48).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 25 marzo 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri, per gli esercizi dal 1984 al 1991 (*Doc. XV, n. 31*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 23 marzo 1993 – in esito alla richiesta formulata, ai sensi dell'articolo 133 del Regolamento, il 22 ottobre 1992 dalla 7ª Commissione permanente – ha trasmesso il referto reso dalla Corte a Sezioni riunite nell'adunanza del 27 febbraio 1993, sull'attuazione del diritto comunitario nei settori dell'istruzione pubblica, dei beni culturali, della ricerca scientifica, dello spettacolo e dello sport.

Detto referto è stato inviato alla 7ª Commissione permanente.

### **Petizioni, annuncio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Pietro Della Malva, di Vico del Gargano (Foggia), chiede un provvedimento legislativo per l'esenzione dall'imposizione fiscale della pensione privilegiata corrisposta al personale militare (*Petizione n. 90*);

il signor Samo Pahor, di Trieste, chiede un provvedimento legislativo per la tutela delle minoranze linguistiche dell'Italia Nord-orientale tedesca, slovena e friulana (*Petizione n. 91*);

il signor Giacinto Bagetta, di Davoli (Catanzaro), chiede che vengano abrogate le disposizioni contenute nella legge 14 novembre 1992, n. 438, comportanti modifiche al sistema sanitario nazionale e che vengano adottati provvedimenti volti a rendere i prontuari più essenziali, ad escludere da questi tutti i medicinali di costo inferiore a lire 8.000 ed inoltre a stabilire che il finanziamento della spesa sanitaria avvenga, in sede di dichiarazione dei redditi, attraverso un contributo in percentuale uguale per tutti i cittadini (*Petizione n. 92*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

**Interpellanze**

**LIBERTINI, MANNA, SALVATO, GALDELLI, FAGNI, SARTORI, CONDARCURI, MERIGGI, CROCETTA.** – *Al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* – (Già 1-00075) (Svolta in corso di seduta)

(2-00252)

**CHERCHI, RANIERI, GIANOTTI, FORCIERI, TADDEI, PIERANI.** – *Al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è stata recentemente definita una ipotesi di nuovo scenario operativo per la società Alenia;

che lo stato di crisi della società Alenia deriva, tra l'altro, dalla riduzione del portafoglio ordini conseguente alla politica di bilancio per il settore dell'aeronautica civile, eccetera, e si inserisce in un quadro di profondo mutamento delle attività aerospaziali nel mondo,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

il contenuto dettagliato dell'ipotesi di nuovo assetto operativo della società Alenia, con riguardo ai programmi industriali, le risorse finanziarie, i programmi, le risorse e gli strumenti per fronteggiare le ricadute occupazionali negative;

le linee di politica industriale per il settore aerospaziale con particolare riguardo:

1) allo sviluppo di progetti integrati di osservazione della terra e dello spazio;

2) a progetti di adeguamento della difesa aerea e antimissile;

3) a progetti di rinnovo dei trasporti militari giudicati essenziali nel quadro delle missioni di pace e di assistenza in cui l'Italia è o potrà essere coinvolta;

4) a programmi aeronautici civili;

5) a programmi ambientali e per le energie alternative;

6) a programmi di diversificazione e di riconversione. (Svolta in corso di seduta)

(2-00253)

**MAGLIOCCHETTI, PONTONE.** – *Al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nell'ambito della crisi economica che colpisce l'intero indotto industriale italiano, il cui più grave aspetto è rappresentato dalle preoccupanti ripercussioni sul versante occupazionale, la vicenda dell'Alenia presenta – a tutt'oggi – un'inspiegabile successione di fatti, con un'alternarsi di interventi statali e piani aziendali che presentano, da un lato, misure di rinnovamento e di espansione e, dall'altro, denunciano problemi di esubero con conseguenti drastici tagli sugli organici;

che, proprio nelle modalità di gestione adottate da tempo dall'Alenia, i provvedimenti di intervento e di finanziamento adottati dallo Stato con carattere di straordinarietà sembrano invece far parte di una perversa strategia d'impresa troppo spesso carente della indispensabile trasparenza e pubblicità, doverosa per un'azienda pubblica;

che infatti nel febbraio 1993 l'Alenia aveva annunciato di dover far fronte all'esubero di 5.000 dipendenti e che era evidente che si trattasse di una «manovra» finalizzata ad ottenere commesse pubbliche ed ulteriori finanziamenti, come poi si è puntualmente verificato;

che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha costantemente denunciato tale stato di cose, interrogando il Governo affinché verificasse la gestione dell'Alenia, inserendosi attivamente per una strategia di mantenimento - a lungo termine - dei livelli occupazionali,

si interpella il Governo per sapere se non ritenga opportuno:

procedere, finalmente, ad un completo controllo della politica gestionale dell'Alenia, individuando le responsabilità degli eventuali sperperi e degli errori commessi;

predisporre un compiuto programma di politica industriale che tenga certamente conto dei livelli occupazionali ma garantisca, allo stesso tempo, la «qualità» e la «concorrenzialità» dell'azienda italiana.  
(Svolta in corso di seduta)

(2-00254)

SIGNORELLI, POZZO, PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Considerato che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha presentato fin dal 19 novembre 1992 al Senato un'iniziativa per la urgente costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su tutta la materia riguardante gli abusi ed i criminosi sperperi dei finanziamenti relativi alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, nonché per l'accertamento dei reati penalmente perseguibili compiuti da Ministri degli affari esteri e da alcuni responsabili della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, come dimostra anche l'arresto avvenuto in seguito alle indagini della magistratura del dottor Giuseppe Santoro, coinvolto in prima persona nella dilapidazione dei fondi stessi, gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia il pensiero del Governo in proposito e quali iniziative intenda adottare per fare piena luce sui fatti esposti, specie in considerazione della inaccettabile condizione in cui sono costretti i nostri militari dei contingenti attualmente dislocati in Somalia ed in Mozambico che, proprio per mancanza della necessaria copertura finanziaria, non si vedono corrisposte le dovute indennità (neanche in termini di acconto per le loro famiglie); inoltre l'avvicendamento degli stessi è reso estremamente difficoltoso in seguito alla disdetta - per morosità dello Stato - da parte dell'Alitalia del contratto stipulato con il Ministero dei trasporti per conto del Ministero della difesa, avvicendamento che, pertanto, deve svolgersi unicamente mediante i sei aerei C/130 di cui la nostra Aeronautica militare dispone e mediante i quali deve anche assicurare tutta la complessa logistica «veloce» tra quei lontani territori e la madrepatria.

(2-00255)

### Interrogazioni

ACQUAVIVA, AGNELLI Arduino, GANGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che i drammatici eventi in corso in Russia hanno grande rilevanza per la stabilità europea e la costruzione di nuovi rapporti mondiali per l'avanzamento di obiettivi di progresso e di sviluppo armonioso dei popoli;

considerata l'importanza di salvaguardare in Russia il processo riformistico quale strumento per il rafforzamento delle istituzioni democratiche, delle libertà individuali e collettive e della ricostruzione economico-sociale,

gli interroganti chiedono di sapere:

con quali orientamenti l'Italia concorra alla definizione da parte del G7 di un programma di collaborazione che sia in grado di favorire la riuscita del pluralismo politico ed economico nella Federazione russa, che consenta in particolare una sollecita ripresa della produzione e di avviare a soluzione i gravi problemi sociali del paese;

quale ulteriore azione il Governo ritenga di svolgere per ampliare il consenso alla pacifica e ordinata transizione verso la piena democrazia e l'economia sociale di mercato nel rispetto dei diritti civili, della giustizia e delle libertà, a cominciare dalla libera espressione della volontà sovrana del popolo russo. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00506)

MOLINARI, CANNARIATO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che la decisione del presidente russo Eltsin di assumere i pieni poteri, espropriando del proprio ruolo il Parlamento e mettendo sotto controllo gli organi di informazione, si configura come un vero e proprio *golpe*;

che questa posizione assunta da Eltsin è ancora più grave alla luce dei rischi di guerra civile che può comportare;

che la posizione di appoggio al presidente russo assunta dal Governo italiano suscita perplessità poichè non sembra tenere conto della necessità di difendere la libertà e la democrazia dell'ex URSS,

si chiede di sapere:

quale sia la scelta di politica estera che il Governo italiano intenda adottare nei confronti dell'ex URSS e se stia seguendo lo svolgersi degli avvenimenti;

se non intenda farsi promotore a livello internazionale di iniziative volte a difendere l'autorità del Parlamento e le libertà nell'ex URSS. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00507)

MOLINARI. – *Al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che dopo due mesi di discussione si è finalmente conclusa la vertenza Alenia con il dimezzamento dei posti definiti in esubero all'inizio dell'anno in corso, si chiede di sapere:

se il Governo non intenda intervenire nel frattempo con un progetto generale che preveda la riconversione della produzione dal militare al civile e con un piano di potenziamento del settore dell'aeronautica civile che fissi programmi produttivi per i prossimi anni in grado di definire una direzione per la riconversione;

se il Governo non intenda adottare iniziative a livello internazionale per promuovere accordi e programmi con altre imprese europee sia perchè la collaborazione continentale è sempre più condizionante per la competizione mondiale sia perchè è possibile ipotizzare che le stesse tipologie produttive abbiano problemi simili in un'Europa e in un mondo così profondamente cambiati. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00508)

MANNA, SALVATO, CROCETTA, GALDELLI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* – (Già 4-00602) *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00509)

MANNA, SALVATO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* – (Già 4-01979) *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00510)

BONO PARRINO, FERRARA Pasquale. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Preso atto della gravità della crisi istituzionale in corso nella Repubblica russa, caratterizzata da un grave scontro che può minare la stabilità europea e la costruzione di nuovi rapporti mondiali;

considerata l'importanza della salvaguardia in Russia del processo riformistico quale strumento per il rafforzamento della libertà, della ricostruzione sociale e politica e delle istituzioni democratiche,

gli interroganti chiedono di conoscere quali azioni il Governo intenda svolgere per favorire una soluzione pacifica della crisi in atto e con quali orientamenti l'Italia intenda concorrere alla definizione da parte del G7 di un programma di collaborazione volto a favorire l'ordinata transizione verso l'economia sociale di mercato e la democrazia. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00511)

STAGLIENO, SERENA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che non si è ancora chiarito il rapporto di forze a Mosca tra il presidente Eltsin e il Parlamento in merito all'amministrazione presidenziale decisa dallo stesso Eltsin, gli interroganti, pur consapevoli del fatto che non esiste probabilmente un'alternativa in proposito, chiedono di sapere:

se il Ministro degli affari esteri non valuti frettolosa e arrischiata la decisione della CEE di appoggiare il presidente russo senza attendere



il giudizio finale sulla costituzionalità delle misure prese da Eltsin, come stanno dimostrando le attuali tensioni in Russia;

se non ritenga di dover chiedere alla CEE di svolgere un ruolo di mediazione tra Parlamento e Presidenza a Mosca e che non vengano interrotti i contatti con il Congresso russo. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00512)

BOFFARDI. – *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* – Premesso:

che a tre anni dall'entrata in vigore della legge di riforma della riscossione dei tributi il sistema, nel suo complesso, è in *deficit*;

che l'Ascotributi, associazione dei concessionari, non fa che invocare continui provvedimenti in suo favore presentando bilanci di gestione che su scala nazionale sono tutti in «rosso»;

che sarebbe opportuno che detti bilanci venissero controllati e che sugli stessi ci fossero ampie garanzie di trasparenza e credibilità;

che molte sentenze dei Tribunali amministrativi regionali hanno stravolto gli assetti proprietari ed i relativi ambiti territoriali;

che molte concessioni sono gestite da commissari governativi, compresa la Sicilia, dove dopo il fallimento della SOGESI ancora nessuno ha assunto in pianta stabile il servizio e vi sono preoccupanti segnali circa un riciclo dei privati esattori;

che preoccupano, in tal senso, i recenti decreti ministeriali relativi agli aumenti degli ambiti a Milano e a Pavia ed il cambio di gestione nell'ambito B di Napoli;

che in tutte queste zone le concessioni sono state assegnate a società a prevalente o totale presenza di ex esattori privati,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che sia urgente intervenire in merito con una incisiva azione ministeriale che ponga fine al malessere che vi è nel comparto e dia tranquillità ai lavoratori che sono diventati merce di scambio fra un datore di lavoro e l'altro;

se non si ritenga opportuno che siano resi pubblici tutti gli interventi economici in favore dei concessionari trattandosi di denaro pubblico e di «ristori» economici legati a bilanci di parte che vanno attentamente esaminati e valutati;

quali iniziative si intenda intraprendere in merito anche a tutte quelle società concessionarie costituite fra gli istituti di credito e persone fisiche (nella stragrande maggioranza ex esattori privati) in palese violazione della legge 4 ottobre 1986, n. 657, articolo 1, punto 3 (*Gazzetta Ufficiale* n. 240 del 15 ottobre 1986), e dell'articolo 31, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988;

per quale motivo i 113 lavoratori della ex concessionaria dell'ambito B di Catanzaro (Gesat spa) ed ora alle dipendenze del commissario governativo (GET di Cosenza), a distanza di oltre un anno non abbiano percepito quanto loro dovuto; il contenzioso, tra l'altro, riguarda anche l'amministrazione finanziaria, l'INPS, gli enti locali e i comuni.

(3-00513)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MOLINARI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nell'ambito dell'inchiesta milanese affidata al giudice Di Pietro lo stesso ha trasmesso per competenza territoriale alla magistratura modenese un troncone delle indagini relative ad uno scambio clientelare realizzatosi a Modena e relativo ai lavori di una discarica piemontese;

che nella descritta indagine si ipotizzano gravi reati contro la pubblica amministrazione quali la concussione e la corruzione;

che le indagini, affidate dal procuratore capo della Repubblica di Modena dottor Walter Boni al sostituto dottoressa Eleonora De Marco, si indirizzavano nei confronti dell'ex parlamentare Franco Bortolani, con sequestro di documentazione e perquisizioni da parte della Guardia di finanza;

che, pur essendo ancora pendente la descritta indagine e malgrado il conseguente opportuno riserbo della dottoressa De Marco, il dottor Boni ha convocato una conferenza stampa nella quale ha dichiarato ai giornalisti di sperare nella pronta e sollecita archiviazione delle indagini a carico del Bortolani, confermando la sua personale stima per l'indagato;

che il comportamento del titolare dell'ufficio di procura appare scorretto deontologicamente e mette in dubbio le capacità professionali del magistrato e la sua credibilità nell'ambito cittadino ed inoltre determina grave discredito verso l'azione del singolo giudice e dell'amministrazione della giustizia,

l'interrogante chiede di sapere se tali informazioni rispondano al vero e se, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno assumere iniziative ai fini dell'eventuale promozione dell'azione disciplinare davanti al Consiglio superiore della magistratura.

(4-02892)

SANTALCO. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere se, a seguito dello sciopero nazionale con corteo di protesta, organizzato dalla federazione unitaria dei sindacati di polizia locale, che ha avuto luogo a Roma il 24 marzo 1993, non ritenga di riprendere il confronto con le organizzazioni sindacali, iniziato nel gennaio 1992, per approfondire la possibilità di trovare soluzioni ai problemi posti dalla categoria.

(4-02893)

MIGONE, BENVENUTI, BRATINA, LORETO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che l'Italia continua a vendere materiale bellico al Regno del Marocco;

che un ultimo esempio sono le due corvette lanciamissili fabbricate dalla Fincantieri che, come risulta dall'ultimo bollettino dell'Osservatorio sul commercio delle armi, facevano parte della più grande commessa destinata all'Iraq nel 1980, poi in parte sospesa in seguito alla guerra nel Golfo;

che il Regno del Marocco occupa militarmente dal 1976, contro la volontà del popolo saharawi e del fronte Polisario, parti del territorio del Sahara occidentale e che ha usato il proprio potenziale bellico, anche dopo il cessate il fuoco del 1991, contro il popolo saharawi rimasto nei territori occupati;

che, inoltre, nello stesso Marocco vi sono numerose e continue violazioni gravi dei diritti umani nei confronti della popolazione marocchina da parte delle forze di polizia e dell'esercito,

si chiede di sapere se il Ministro degli affari esteri e il Governo non ritengano in stridente contraddizione questa continuata vendita di materiale bellico al Regno del Marocco con gli impegni umanitari e di cooperazione allo sviluppo (mozione 1-00035 approvata dal Senato della Repubblica il 26 gennaio 1993) che l'Italia profonde, nel territorio del Sahara occidentale, nell'ambito delle azioni delle Nazioni Unite.

(4-02894)

COMPAGNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che la legge 29 dicembre 1988, n. 544, intende bloccare le assunzioni nello Stato ed anche negli enti pubblici, ipotizzando che il numero dei dipendenti pubblici abbia già raggiunto dimensioni eccessive, l'interrogante chiede di conoscere se risponda a verità che durante la scorsa settimana sia stata organizzata dal Ministro del lavoro una riunione tra ENI, ENEA ed organizzazioni sindacali allo scopo di operare il «salvataggio» dei dipendenti della società TEMAV operante a Bologna a seguito della decisione dell'azionista di maggioranza (ENI) di abbandonare le ricerche nel settore dei materiali ceramici perchè ritenuto non economico. A seguito della predetta riunione si sarebbe cercato di convincere l'ENEA a presentare richiesta di autorizzazione in deroga alla predetta legge n. 544 del 1988 per poter assumere i 50 dipendenti della TEMAV a Bologna. Si fa presente che l'ENEA (Comitato nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) ha già circa 5.000 dipendenti, dei quali 400 già operanti a Bologna, e che dei 50 dipendenti TEMAV solo 9 sono laureati tecnico-scientifici, contraddicendosi il prevalente scopo di ricerca dell'ENEA medesimo.

(4-02895)

SERENA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che si è venuta a creare in Russia una pericolosa tensione politica in seguito all'emissione da parte del presidente Boris Eltsin di «decreti presidenziali», in seguito mutilati della parte concernente «l'imposizione dell'amministrazione speciale nel paese»;

che è attualmente in atto in quel paese uno stato di virtuale dualismo di poteri tra Presidenza e Parlamento;

che nel dibattito dedicato dal Parlamento europeo all'«amministrazione presidenziale» decisa dal capo del Cremlino è emersa una linea di prudenza in attesa che si chiarisca tale rapporto di forza tra Presidenza e Parlamento;

che lo stesso commissario CEE Hans Van Den Broek, responsabile per la politica estera, ha ammesso che è necessario considerare

l'effettiva «costituzionalità» delle misure prese dal Presidente russo e che «forse l'Occidente assume un rischio appoggiando Eltsin»;

che il Primo Ministro danese Poul Nyrup Rasmussen, in qualità di Presidente della CEE, ha sostenuto che tra i dodici paesi della Comunità «non esiste un accordo su come reagire nel caso in cui il presidente Eltsin venisse deposto»;

l'interrogante chiede di conoscere quale sia la posizione del nostro Governo in merito a quanto suesposto e se vi sia l'intenzione di sostenere la posizione assunta dal Presidente russo qualora venga accertato che lo stesso abbia compiuto atti in contrasto con la Costituzione del suo paese.

(4-02896)

ALBERICI, NOCCHI, PAGANO, BUCCIARELLI. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che sono da tempo attivi gli organi di governo della Terza università di Roma, di seguito denominata Roma III;

che per l'anno accademico 1992-93 gli studenti iscritti alle facoltà di lettere, architettura, economia, ingegneria e scienze di Roma III sono quasi 8.000;

considerato:

che solo l'assenza di opzioni da parte dei docenti de «La Sapienza» ha impedito l'attivazione dei corsi di studio delle facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche;

che diversamente da quanto previsto dalle norme vigenti non è stato ancora assicurato il trasferimento a Roma III del 50 per cento dei posti di ruolo di professore e di ricercatore vacanti presso «La Sapienza» alla data di pubblicazione del decreto ministeriale istitutivo del terzo ateneo;

che «La Sapienza» non ha adeguatamente pubblicizzato i termini e le modalità per l'esercizio dell'opzione da parte del personale amministrativo e tecnico e che addirittura avrebbe respinto, senza fornire la minima motivazione, circa l'80 per cento delle domande di opzione spontaneamente presentate da detto personale;

evidenziata la situazione di disagio e, talora, di incertezza e impossibilità che stanno vivendo i docenti di Roma III a proposito dell'utilizzazione dei propri fondi di ricerca;

considerato inoltre:

che con riguardo alle questioni del diritto allo studio e soprattutto del reperimento di sedi e strutture edilizie i rapporti tra Roma III e «La Sapienza» appaiono sempre più difficili ed incapaci di fornire soluzioni tempestive ed efficaci;

che con riguardo alle questioni del diritto allo studio e soprattutto del reperimento di sedi e strutture edilizie i rapporti tra Roma III e comune, provincia e regione appaiono sempre più inadeguati a favorire soluzioni tempestive ed efficaci;

constatato, infine, che anche dal versante proprio della competenza ministeriale Roma III sta registrando disattenzioni e ritardi che nei fatti ostacolano e vanificano i suoi sforzi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo sui fatti richiamati in premessa;

quali atti od interventi intenda tempestivamente promuovere affinché venga data completa e rapida attuazione al decreto istitutivo di Roma III, assicurando così a quest'ultima le condizioni minime indispensabili per lo svolgimento delle sue finalità e funzioni didattiche e scientifiche;

in particolare, cosa intenda fare:

per l'immediato trasferimento da «La Sapienza» a Roma III dei posti vacanti di professore e di ricercatore, nonché di locali, laboratori, infrastrutture e risorse anche finanziarie ormai di pertinenza del nuovo ateneo di Roma;

per il rispetto delle opzioni manifestate dal personale tecnico ed amministrativo;

per la rapida attivazione dei corsi di studio delle facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche;

infine, per assicurare in tempi rapidi una sede dignitosa ed adeguata a Roma III.

(4-02897)

**MANIERI.** - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che in data 27 aprile 1991 l'interrogante, nelle sue funzioni di vice sindaco della città di Nardò (Lecce), inviò alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della protezione civile - servizio opere pubbliche a Roma ed alla sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici - Ministero per i beni culturali e ambientali a Bari, il seguente telegramma: «Grave emergenza prodottasi at seguito dissesto geologico che habet pregiudicato staticità et compromesso con conseguente pericolo crollo vasto complesso vetusti edifici sedi attività commerciali et residenze et strada accesso storica piazza centrale comune Nardò celebrata suo barocco richiede immediato sopralluogo da parte organi protezione civile opere pubbliche et sovrintendenza Ministero beni culturali at fine garanzia incolumità pubblica et conservazione patrimonio architettonico. Senatrice Maria Rosaria Manieri, vice sindaco Nardò»;

che a seguito del sopralluogo effettuato dal settore protezione civile della regione Puglia si evidenziava che «la situazione riscontrata in via Duomo è di notevole pericolo per la privata e pubblica incolumità» e che «la gravità dei dissesti in atto» veniva ribadita nel successivo rapporto del 22 luglio 1991, protocollo n. 2721;

che gli edifici in questione sono stati puntellati e la via transennata e chiusa, ma nessun serio intervento è stato fatto per accertare e rimuovere le cause del dissesto;

che in data 13 marzo 1993 il vescovo di Nardò, monsignor Aldo Garzia, ha lanciato un nuovo allarme circa la tenuta della piazzetta Pio XI, della basilica cattedrale, del palazzo vescovile e del seminario vescovile contigui alla zona di cui sopra;

che, in particolare, segni visibili di lesioni e di progressivo dissesto statico si sono verificati agli stabili sopra citati, specificatamen-

te alla basilica cattedrale, nell'abside, danneggiando e mettendo in serio pericolo gli affreschi del Maccari, e nel cappellone di San Gregorio Armeno, interessando fregi lapidei ornamentali dell'altare e delle cornici e, soprattutto, il pavimento;

che nel palazzo vescovile, restaurato da appena qualche anno, sono visibili recenti lesioni ritmiche alle pareti nei vari ambienti, di cui alcuni con volte affrescate, e lo stacco della pavimentazione nella contiguità delle tavelle;

che tutto ciò è stato accertato dal sopralluogo effettuato dal personale tecnico del comune di Nardò;

che il sindaco della città, in data 25 marzo 1993, ha richiesto alla sovrintendenza per i beni monumentali di Bari di promuovere il monitoraggio delle strutture in oggetto anche in considerazione delle frequenti e continue vibrazioni telluriche segnalate nella nota del vescovo inviata anche al Ministero per i beni culturali e ambientali in data 13 marzo 1993;

considerato che tutto il complesso in oggetto è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi della legge n. 1089 del 1939,

si chiede di sapere quali azioni i Ministri in indirizzo intendano promuovere, ognuno per quanto di competenza, affinché siano effettuate con urgenza tutte le indagini e gli accertamenti opportuni per risalire alle cause che hanno già interessato e danneggiato gli edifici suddetti eliminandone le conseguenze per tutelare la sicurezza e l'incolumità delle persone oltreché i complessi storici e monumentali interessati.

(4-02898)

*DE MATTEO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle poste e delle telecomunicazioni. - Premesso:*

che «Il Tempo» da 23 giorni non è in edicola; manca, così, una voce nel panorama informativo del paese;

che l'editore vuole attuare un progetto di sinergie attraverso l'omogeneizzazione dell'informazione politica ed economica con altre testate del suo gruppo;

che siamo di fronte ad una operazione politica e insieme mercantile che pone molti interrogativi per la lesione che viene inferta al rapporto con i lettori (per l'arretramento culturale e per l'incrinatura del riferimento geografico) e alle norme contrattuali del lavoro giornalistico che disciplinano l'elaborazione e l'attuazione dei piani sinergici;

considerato che non ha dato alcun esito fino ad ora la mediazione del Ministro del lavoro;

valutato che «Il Tempo» realizza attraverso la SIPRA le sue entrate pubblicitarie,

si chiede di sapere se non sia necessario intervenire drasticamente, attraverso la pubblicitaria pubblica, per rivedere o sospendere il contratto, tenuto conto che è più che legittimo il dubbio che un'azienda pubblica possa continuare a intrattenere un rapporto economico vantaggioso per operatori privati che non rispettino corrette relazioni aziendali.

(4-02899)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00513, del senatore Boffardi, sulla situazione di *deficit* del sistema di riscossione dei tributi.

